

Elezioni regionali



I «lumbard» strappano ai comunisti (scesi di 8 punti) il secondo posto. Neppure il Psi riesce a salvarsi e perde qualcosa rispetto all'85. Allo Scudocrociato meno 7,5% Impossibili alleanze tradizionali. Ora una «giunta istituzionale»?

Terremoto politico in Lombardia

La Lega fa il pieno: quasi 20% La Dc e il Pci in vistoso calo

Ha vinto la Lega lombarda. Senza discussioni. Con quasi il 20% conquistato soffiato al Pci (in forte calo), per una manciata di voti, il secondo posto assoluto in Lombardia. Primo partito resta ancora la Dc, ma decisamente ridimensionata. Neppure il Psi riesce a salvarsi dall'«effetto Lega» e perde qualcosa in percentuale rispetto all'85. Debutto dei partiti minori e relativa stabilità dei Verdi.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Al grattacielo Pirelli, sede della Regione Lombardia, la bomba Lega lombarda è esplosa esattamente alle 15.21, quando il computer degli uffici statistici ha sfornato la prima proiezione con il «carroccio» già attestato al 19% e con gli altri partiti oscillanti fra un calo vistoso (Dc -7,5% e Pci -8%), ridimensionamenti vari (Psi -1%) e poco gratificanti «tenute» (come quelle dei due partiti Verdi) rispetto alle precedenti amministrative. L'esito delle urne ha fornito comunque un dato politico inequivocabile: in Lombardia non sono più possibili maggioranze tradizionali. Non esistono i numeri per una riedizione

del pentapartito, questa coalizione potrebbe infatti al massimo contare su 39/40 consiglieri degli 80 che formano il Consiglio regionale. Così come non è neppure pensabile una soluzione rossoverde. In questo caso i seggi sono ancora meno: al massimo 35. In definitiva l'elettorato lombardo ha bocciato i grandi partiti con tradizioni di governo per favorire paradossalmente un raggruppamento politico che si è già «chiamato fuori» dichiarando che non parteciperà ad alcuna maggioranza. E allora che cosa succederà? Se pure improntati alla massima cautela i commenti dei vertici dei partiti regionali lasciano trape-

lare la possibilità di una gestione d'emergenza per la Lombardia. Insomma, da queste parti o si torna alle urne oppure potrebbe nascere il «governissimo», vale a dire un'alleanza fra tutte le forze istituzionali con esclusione della Lega lombarda. Per il momento tutti quanti i partiti rifiutano apertamente qualsiasi collaborazione con il raggruppamento guidato dal senatore Umberto Bossi.

Indubbiamente lo shock è stato forte. Confessa il presidente della Giunta uscente, Giuseppe Giovannanza (Dc): «La verità è che un successo così massiccio dei «lumbard» non ce lo aspettavamo, ora si tratta di superare le difficoltà per il futuro governo regionale. Ma qual è il significato profondo di quel quasi 20% alla Lega? Un voto di protesta contro Roma? Contro i grandi partiti? Contro le coalizioni locali? Contro «tutto e tutti»? Oppure sta nascendo confusamente e spesso nel segno di un aperto razzismo, in senso etnico e geografico, comunque un'ipotesi federalista diffusa, che sa-



Roberto Vitali, segretario regionale Lombardia, Pci



Ugo Finetti, segretario regionale Lombardia, Psi

«governo stabile, autorevole e credibile, con durata limitata di tempo» per far fronte a compiti istituzionali urgenti e gravi. Fin qui il futuro scenario politico. Quanto a un'analisi più approfondita del voto va detto che il passaggio del «ciclone-Lega lombarda» ha fatto sentire i suoi effetti devastanti in tutta la regione anche se in alcune zone i «disastri» sono stati più contenuti. Ad esempio Milano città ha registrato percentuali più basse rispetto alle altre zone della Lombardia. Invece gli autonomisti hanno fatto il pieno nelle province di Bergamo, Brescia, Varese, Como e Sondrio.

«Come è potuto succedere, dove sono finiti i nostri elettori? E' la domanda che rimbalza nei partiti che stanno facendo i conti con vistose perdite di voti e di seggi (o con mancati guadagni: basti pensare che la Dc passa da 31 consiglieri a 24 (forse 25 con i resti), il Pci da 22 a 15, il Psi conferma i 12 seggi, il Pri si dimezza da 4 a 2 e via disastrosamente. Fa eccezione l'arcipelago Verde che con le due liste (Sole che ride e Arcobaleno) riesce ad avere 4 rappresentanti contro i 2 precedenti. Quanto alle ragioni della sconfitta con relativi travasi, la Dc spiega tutto con l'effetto Lega che avrebbe attirato direttamente dal suo serbatoio in zone tradizionalmente scu-

drocrocitate. «Il vistoso calo del Pci», spiega invece Corbani, «va anche attribuito alle troppe incertezze che ha avuto il partito nella sua campagna elettorale sia a livello nazionale che locale: quando invece c'erano tutte le carte in regola per sostenere posizioni autonomiste che fanno parte del programma comunista». Comunque, sia pure a un primo, superficiale esame, il Pci avrebbe perso voti in tre direzioni: verso la Lega lombarda, verso il Psi e anche verso i Verdi. Ciò spiegherebbe la relativa tenuta di queste ultime due formazioni che a loro volta devono registrare un «deflusso» in direzione dei «lumbard».

«Duello» delle proiezioni Ancora una volta il Pci batte la Doxa in tempo e precisione

ROMA. Fra il Pci e la Doxa è subito il «duello» delle proiezioni. Botteghe Oscure, come tradizione, batte sul tempo l'Istituto di indagini milanese. La prima proiezione arriva alle 15.48, otto minuti prima di quella della Doxa, e dà il Pci al 23,8%, il Psi al 14,8%, la Dc al 32,8%, la Lega al 6,9%. Da Milano, invece, alle 15.56 il primo dato assegna al Pci il 23,1%, al Psi il 15%, alla Dc il 32,1%, alle Leghe il 5,9%. Per gli altri partiti le due proiezioni si somigliano, le oscillazioni non vanno al di là dello 0,1-0,2%.

Ma sui «grandi» le divergenze fra le stime che arrivano da Botteghe Oscure e dalla Doxa si approfondiscono alla seconda, terza e quarta proiezione. Solo dopo le 19.30 i dati si somigliano. O meglio, la Doxa si avvicina a quelli elaborati dall'ufficio elettorale e dal sistema informativo del Pci. Il «duello» alla fine lo vincerà il Pci? Stefano Draghi, responsabile dell'ufficio elettorale comunista, non è affatto stupito della differenza tra le proiezioni. «È sempre stato così. Da sempre noi siamo stati più veloci e più precisi», spiega Draghi. «È questo grazie alla mobilitazione di centinaia di compagni che con grande tempestività e precisione ci comunicano i dati dai «cugini» campioni, battendo gli impiegati della Doxa. Abbiamo una macchina di partito più rapida e più precisa». Il metodo statistico di stima usato da Botteghe Oscure e dalla Doxa è identico; totalmente diverso

è invece il campione. Il Pci ha 650 sezioni elettorali scelte, i cui dati confluiscono su 40 computer collegati ad un unico terminale. La macchina è velocissima, e sforna proiezioni ogni minuto. Sono gli uomini che non riescono a stare dietro alla sua rapidità. E quest'anno c'è stata una difficoltà in più: il voto delle Leghe, che non pesa quindi solo in termini politici. Stefano Draghi spiega: «Di fronte ad un dato elettorale come quello delle Leghe, che non è omogeneo su tutto il paese, le proiezioni sono più difficili. Devi distribuire su tutto il territorio un dato tutto del Nord, un fenomeno variabile, un risultato a pelle di leopardo. Quindi, diventa facile azzeccare subito i partiti più piccoli. Per i grandi invece no: e non solo per il gioco della diversità territoriale, ma perché le Leghe prendono voti proprio dai grandi partiti». Ed è proprio sui due partiti maggiori, Dc e Pci, che la Doxa sembra prendere all'inizio gli «scivoli» maggiori. Questa la scadenza delle proiezioni da Milano: Dc 32,1%; 32,2%; 32,3%; 32,8%; Pci 23,1%; 22,9%; 22,9%; 23,3%.

Alle 20.30 l'ultima proiezione da Botteghe Oscure: Pci 24,2%, Psi 15%, Dc 33,7%, Leghe 6,7%. La Doxa invece, poco prima delle 20, rende nota la sua quinta stima: Pci 23,5%, Psi 15,5%, Dc 33%, Leghe 5,5%. I dati definitivi diranno chi ha vinto il «duello» delle proiezioni.

Nel Veneto meno 5 al Pci La Dc non riconquista la maggioranza dei seggi

Anche il volto del Veneto sta cambiando. La Dc che finora faceva il pieno, ha visto ridurre di molto i propri consensi riuscendo a superare appena la soglia del 40 per cento. I comunisti perdono, secondo le proiezioni, il 5 per cento, restando tuttavia il secondo partito della regione. Leggero aumento del Psi e contenuta affermazione delle Liste. Il peso del fenomeno dell'astensionismo.

GIUSEPPE MUSLIN

Il Veneto, tradizionale serbatoio di voti della Dc, cambia ridesegnando la geografia politica della regione. I primi risultati per le regionali, secondo le proiezioni della Doxa, infatti, danno una Dc in netta perdita, con una flessione di quasi 5 per cento, facendola scendere a livelli mai raggiunti dal dopoguerra ad oggi: i democristiani, infatti, riescono, a mala pena, a superare la soglia del 40 per cento.

Il calo del Pci, sulla scia di quanto è avvenuto a livello nazionale, è abbastanza netto. «La flessione del Pci nel Veneto», dichiara Lalla Trupia, segretario regionale del partito, «è netta: meno 5,3 sulle precedenti amministrative, meno 3 per cento sulle europee dello scorso anno. «Questi dati naturalmente si riferiscono alle prime proiezioni e comunque vedono nel Pci, con oltre il 15% dei voti, il secondo partito del Veneto, pur in presenza di una crescita, anche se contenuta, del Psi». I socialisti toccherebbero il 14% dei voti con un incremento di un punto e mezzo.

I motivi di questo risultato? «Pensiamo», continua Lalla Trupia, «che sulla flessione del nostro partito abbia pesato indubbiamente il fenomeno dell'astensionismo, il voto ai verdi

e alla stessa Lega Veneta». Flessione comunista dunque, ma anche un grave calo dell'egemonia democratica cristiana. «Il dato più significativo», aggiunge la dirigente comunista, «è rappresentato come, ripetiamo, indicano le proiezioni, dal secco ridimensionamento della Dc (-4,9%)». «Un risultato questo», continua Lalla Trupia, «che conferma una tendenza negli anni ed è ancor più rilevante proprio perché la Dc aveva impostato la sua campagna elettorale nella nostra regione all'insegna della riconquista della maggioranza assoluta». Un disegno questo battuto dal voto veneto e che indica la necessità anche per la Dc di un serio ripensamento della sua linea politica per la considerazione, alla luce del voto di ieri, quanto di nuovo sta affiorando nella regione.

La protesta del Veneto si è espressa anche nel voto ai Verdi (7,7%, con un aumento rispetto all'85 del 5,1%). «Un voto», chiarisce Lalla Trupia, «che evidenzia una contraddizione ormai esplosiva in questa regione tra sviluppo economico e degrado dell'ambiente e della qualità della vita. E allo stesso tempo segnala il disagio crescente tra i cittadini ed il sistema politico, i partiti tradizionali».

Dai Verdi alla Lega Veneta: l'altra formazione politica che è salita dal 3% al 6,3%. Premesso che si tratta di dati ancora provvisori, va detto che «la Lega Veneta che pur continua ad aumentare, raccogliendo in senso localistico disagio e protesta, rivela comunque una crescita più contenuta rispetto alle altre Lighe nelle diverse regioni italiane». «È questo è spiegabile», conclude Lalla Trupia, «con il fatto che questo fenomeno nel Veneto si era già manifestato da tempo e che l'elettorato ha in questi tempi potuto sperimentare la scarsa consistenza della proposta politica della Lega».

Per quanto riguarda Venezia, questi risultati confermano che il Pci ha perso, anche pesantemente, nelle zone popolari, sia nel centro storico che in terraferma, perdendo oltre il 7% dei voti, lasciando così, per 1500 voti, il posto di primo partito nella città a favore della Dc. Da parte sua la lista capeggiata dall'ex sindaco Mario Rigoni, uscito dal Psi, ha raccolto il 3% dei voti. C'è stata quindi, anche a Venezia, una ulteriore dispersione dei voti a favore delle liste civiche.

A Torino calano Pci (-6%) e Dc (-3%) I «piemontesi autonomi» al 6%

Nelle regionali a Torino il Pci subisce una perdita secca di oltre il 6%, cala anche la Dc (3%), resta sulle sue posizioni il Psi. La sorpresa è tutta per le formazioni autonomistiche, Lega nord Piemontese, che si collocano al 6%. I verdi divisi in quattro liste formano (teoricamente) un quarto partito. Perdono peso repubblicani, liberali, socialdemocratici e missini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. È bastato lo spoglio di qualche decina di seggi a confermare che la giornata elettorale volgeva decisamente al negativo. E nella Federazione comunista di piazza Castello ha preso piede la delusione anche se nessuno, considerata la situazione politica interna e internazionale, poteva realisticamente indulgere a previsioni ottimistiche. In base alle proiezioni, elaborate su dati tanto consistenti da garantire una sostanziale attendibilità, nelle regionali a Torino il Pci subisce una perdita secca di oltre il 6 per cento rispetto al risultato omologo dell'85 e di circa il 4 per cento a confronto con le europee dello scorso anno. Su scala regionale, l'arretramento potrebbe essere più pesante.

È in forte calo anche la Dc, non meno del 3 per cento sulle precedenti regionali nel capoluogo. Resta sulle sue posizioni il Psi (che aumenta però di due punti nel complesso della regione), oscillando tra un lieve aumento e una perdita contenutissima. Senza dubbio rilevante l'affermazione delle due formazioni «autonomistiche», Lega Nord Piemontese e Piemont, che si collocano vicino al 6 per cento in una città come Torino dove pure la presenza meridionale tocca livelli da primato. I verdi, partecipanti alla tornata regionale con ben quattro liste (Sole che ride, Arcobaleno, Verdi di centro, Verdi antiproibizionisti) diventano con la somma dei loro suffragi il quarto «partito» di Torino. Con l'avvertenza che gli orientamenti che esprimono sono diversi. Diminuisce, sul piano regionale, il peso percentuale di repubblicani, liberali, socialdemocratici e missini. Anche Dp è in flessione. In una pat-

tuglia di liste minori (anticaccia, due gruppi di pensionati, monarchici, automobilisti) si è disperso oltre il 4 per cento dei voti. In alcuni centri della regione il voto presenta un andamento articolato. La Dc, che sembra avviata a perdere più del 3 per cento nel complesso della regione, avanza invece nel Cuneese insieme alle «leghe» sfiorando l'8 per cento. Il Pci subisce un tracollo dell'8 per cento ad Asti, dove il Psi diventa il secondo partito. Quasi altrettanto grave la caduta comunista a Vercelli mentre a Ivrea è invece più contenuta: meno 4,3.

Con gli scritti ancora in corso, sono cominciati a piovere nelle redazioni i commenti a caldo dei dirigenti politici. Soddistatto, ovviamente, il capo della Lega Nord Piemontese, il cantautore dialettale Gipo Farassino: «È più di quanto avessimo messo in preventivo per questa consultazione». Secondo il segretario regionale della Dc, Pagani, «in ogni caso la maggioranza di pentapartito tiene in Piemonte». Ma è di tutt'altro avviso Silvana Dameri, segretaria regionale del Pci: «L'alleanza che ha governato in questi anni in Piemonte esce ridimensionata. Di fronte a questo risultato in cui evidente è il voto di protesta non si può ragionare con

una tranquilla riproposizione del pentapartito. Il rischio sarebbe quello di arrivare a una vera e propria ingovernabilità. È urgente misurarsi con maggior decisione con il tema della riforma della politica e del sistema politico, valorizzando in particolare la scelta dell'autonomia e del regionalismo».

Analogo il parere di Giorgio Ardito, segretario dei comunisti torinesi: «Siamo di fronte ai segni di una crisi profonda di un sistema politico senza ricambio. I partiti storici non hanno finora portato a questo ricambio, soprattutto per colpa della Dc. Per lo scudocrociato, che

aveva lavorato intensamente a ricostruire il sistema clientelare, il risultato è drammatico. A Torino il Psi resta al palo perché non è visto come un'alternativa al blocco del sistema». Per quanto riguarda il Pci, Ardito sottolinea che le elezioni hanno coinciso con una fase di trasformazione profonda che ha penalizzato il partito: «Manteniamo però una forza che consente di portare avanti la fase costituente in modo serio. E credo che la fase costituente dovrà essere accelerata. La tenuta del partito è dovuta in larga parte al congresso di Bologna e alla svolta che esso ha determinato».

passa da 5 a 9 seggi, confermando le posizioni dell'88. La Dc perde il 2,7 per cento ma mantiene 5 seggi. Il Partito socialista conferma invece i suoi 7 consiglieri, con un incremento percentuale di mezzo punto. Sensibile la flessione dell'altro movimento regionalista, Adp, che arretra di quasi due punti e deve rinunciare a un posto in consiglio comunale. Il Pri avrà ancora due seggi. Scompaiono invece dall'assemblea cittadina liberali, socialdemocratici e missini. Il Movimento immigrati valdostani, alla sua prima uscita elettorale, ha ottenuto un seggio.

P.G.D.

In Trentino meno 3 al Pci più 4 al Psi. Alto Adige: travaso dalla Svp ai Verdi

TRENTO. Nel Trentino-Alto Adige il turno elettorale era circoscritto a Trento e a un certo numero di altri comuni. Al Comune di Trento la Dc ottiene il 39,43 per cento dei voti (39,8 alle amministrative dell'85, 37,6 alle europee dello scorso anno), il Pci scende all'11,7 e al 13,5 delle due precedenti consultazioni). Il 10,69 per cento va alla lista verde, che era all'8 cinque anni fa. I repubblicani registrano il 4,22 (5,9 nell'85), il Psi il 3,28 (3,5), il Pli il 2,28 (2,3), il Msi il 2,6 (3,3). La lista antiproibizionista riceve il 2,15 per cento (2 alle europee). Infine il partito autonomo trentino tirolese ha avuto il 6,81 (6,3 nell'85), la lista «Solidarietà» 2,95 (3,2 nell'85).

A Merano, in provincia di Bolzano, la Svp (Suedtiroler Volkspartei) scende dal 42,27 per cento dell'85 al 36,32, mentre i verdi di alternativa (gruppo di lingua tedesca) salgono dal 6,22 all'11,94 (e da 2 a 5 seggi). La Dc segna il 17,71 (17,56), il Pci il 5,24 (3,01), il Psi 8,16 (6,35). A Bressanone, terzo centro altoatesino per grandezza dopo Bolzano e Merano, la Svp perde due seggi a favore dei verdi alternativi, Dc e Pri guadagnano un seggio, il Pci ne perde uno.

Il nostro arretramento - rileva Maurizio Chiochetti, segretario regionale comunista - è evidente rispetto alle europee, consultazioni di tipo diverso, e all'85. Ma se guardiamo a votazioni locali più vicine nel tempo - le regionali dell'autunno '88 - notiamo un incremento del Pci a Trento dell'1,2. Un segno di inversione di tendenza, insomma, come pure ci confortano i positivi risultati delle liste unitarie di sinistra di Arco, Mezzolombardo e Mezzocorona, e in Alto Adige, di Vipiteno. Rilevante la perdita della Svp, il cui tradizionale monopolio appare scalfito dai progressi della lista etnica di ispirazione verde».

In Liguria tra Dc e Pci gara «in discesa»

I comunisti perdono il 6% mentre lo Scudocrociato cala di due punti. Il Psi in lieve crescita, a Savona Lega Nord al 10%

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Cambia la geografia politica in tutta la regione. Il Pci da molti anni partito di maggioranza relativa, ora deve contendere questo primato alla Dc e ciò avviene fra due partiti entrambi in calo: più vistoso (il 6%, con punte dell'8%) quello comunista, più contenuto (-2%) quello dc. C'è, invece, una leggera cresci-

ta del Psi. Perdono tutti gli altri partiti regionali ed irrompono i nuovi interlocutori: la Lega nord che sembra attestarsi attorno al 6%; i Verdi, che in Liguria si presentavano uniti e raddoppiano i loro seggi, i cacciatori gli antiproibizionisti. Dalle proiezioni su dati non ancora definitivi una sola cosa appare abbastanza certa: non

esiste più la maggioranza di pentapartito che aveva governato la Regione e sono aperte diverse soluzioni. «Il risultato negativo del Pci», dice Graziano Mazzarello segretario regionale, «è in linea con il dato nazionale. C'è una grande richiesta da parte dell'elettorato di novità politiche alla quale, sin qui, noi abbiamo dato una risposta insufficiente». A Genova circa il 20% dell'elettorato si è espresso per partiti non tradizionali. Se ciò si ripeterà anche per le comunali, la scia maggioranza possibile sarà quella «rosso verde».

A tarda ora i uffici elettorali non erano riusciti ancora a fornire i dati definitivi da dai primi calcoli semi-rifermati confermando che il vecchio pentapartito non avrà più i numeri per governare. Cosa succederà? «Si potrà dirlo solo con i conti alla mano», dice Delio Meoli, socialista - spero comunque che tutte le forze politiche mantengano l'atteggiamento di rifiuto nei confronti delle leghe». «Anche a Genova di penalizza la difficoltà generale registrata dal sistema dei partiti - aggiunge Claudio Burlando, segretario provinciale Pci e membro della Direzione nazionale - cui si aggiunge la nostra difficoltà politica congiunturale. Insomma, il risultato del Pci non è un buon risultato, anche se a Genova restiamo il partito del 30%, vale a dire il doppio del Psi e dieci punti in più rispetto alla Dc».

Da dove vengono i voti per i nuovi referenti politici? Da una prima analisi sembra che lo spostamento - soprattutto a Genova - sia avvenuto tra l'elettorato popolare. In numerosi seggi di zone in cui era tradizionale la presenza del Pci (con punte al di sopra del 50% dell'elettorato) c'è stato una perdita dei suffragi al partito percentualmente corrispondente ai voti ottenuti dalle leghe. Il segnale è abbastanza omogeneo che sembra venire dall'elettorato che non ha più votato Pci non è quello di chi protesta «da sinistra» (non a caso Dp, che si è presentata come «erede dei veri comunisti», è stata dirizzata) ma di chi non identifica più questo partito come agente efficiente in un sistema politico ritenuto anchilosato.

Elezioni regionali



Andamento elettorale non omogeneo: in Romagna si affermano le liste dei cacciatori, a Parma e Piacenza sfonda la Lega, a Bologna Pci al 40,5

I verdi restano al di sotto delle europee, il Psi a metà strada tra le regionali '85 e '89 Anche lo Scudocrociato flette (meno 1)

Anche l'Emilia rossa delude il Pci

Calo di 5 punti. Dc e Psi non si avvantaggiano



Il sindaco di Bologna Renzo Imbeni

Anche nell'Emilia «rossa» la perdita del Pci è pesante: il calo è del 5 per cento. Il Pci passa dal 47% al 42% e perde 3 seggi. La Lega nord si attesta al 2,88% con punte del 7,7 per cento a Parma e del 6% a Piacenza. In Romagna si piazzano anche le liste dei cacciatori. Non brillano i socialisti e resta al palo la Dc. I Verdi vanno bene, ma si fermano al di sotto delle europee.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Secca la perdita del Pci anche in Emilia Romagna. I dati definitivi delle regionali collocano la flessione del Pci sul 5% rispetto alle precedenti amministrative dell'85. Il Pci cala dal 47% al 42%. Se dovessero essere confermati questi risultati perderebbe 3 seggi (ora ne ha 26). Anche in Emilia si profila un'affermazione seppur più contenuta che da altre parti della Lega nord che si attesta

attorno al 2,6% e conquista un seggio. Il Pci ottiene 111,9 guadagnando 11% sulle precedenti regionali, ma restando fermo rispetto alle politiche e arretrando nel confronto con le europee. Al Psi dovrebbero andare due seggi in più (adesso ne ha quattro). Alla Dc va il 24% (-1,9 rispetto all'85 -0,69 sulle politiche +0,32 sulle europee. 1 seggio

in meno). A Pci va un 48,3 risultato stabile rispetto alle altre elezioni. Il Psi si ferma all'18,7% perdendo lo 0,7% rispetto alle precedenti regionali restando stabile sulle altre elezioni. Perde qualche decimo di punto il Pli che ottiene il 4,7%. Nella flessione dell'Msi che cala al 3,05% (-1,23 nei confronti dell'85) arretra anche sulle politiche e le europee. Stabili gli intiprobiosisti con l'1,1% (un seggio). Resistono anche le liste dei cacciatori che confermano il loro 0,71%. I Verdi del Sole che ride ottengono il 3,33% e i Verdi Arcobaleno raccolgono il 6,1% (un seggio ed entrano). Entrambe le liste migliori risultati rispetto alle precedenti amministrative e alle politiche: ma restano al di sotto delle europee. C'è un lieve

aumento delle schede bianche e delle nulle (+0,40%). Calano i votanti rispetto all'85 (-1,89%) e alle politiche dell'87 (-2,27%) mentre crescono rispetto alle europee (+2,34%). Il calo del Pci è stato più contenuto nella città di Bologna (-4,46%) Parma (-4,30%) Ferrara (-4,67%). Ha perso di più in Romagna a Forlì e a Rimini (-6,1%). Attorno al 5% le perdite nelle città di Modena Reggio Emilia Piacenza. In quest'ultimo capoluogo oltre all'affermazione della Lega nord (5,05%) ha successo anche la lista dei Pensionati (4,16%). La Lega nord ottiene il suo risultato più alto a Parma (dove raggiunge il 7,79%, voto che anche a Reggio Emilia con il 4,95%). Le liste dei cacciatori mettono i principali successi in Romagna. A Forlì raggiungono il 2,41% a Ravenna il 1,97%. I Verdi ottengono i loro principali successi a Modena (4,38) il Sole che ride 1,75 gli Arcobaleno) Parma (4,34) il Sole che ride e i 32 gli Arcobaleno) Ferrara (4,02) Sole che ride e 1,72 i Verdi Arcobaleno) Piacenza (4% al Sole che ride e 1,72 i Verdi Arcobaleno).

Il risultato negativo che colpisce il Pci - ha commentato Davide Visani segretario regionale comunista - è il frutto della frammentazione del voto. Qui da noi oltre alle varie Leghe si sono aggiunte anche le liste dei Cacciatori. Crescono le astensioni, le schede bianche e le nulle. È chiaro che siamo di fronte ad un voto di protesta che si disperde in uno sbocco indecinto. Emergono il problema della riforma del sistema politico e della

politica come capacità di rappresentare i bisogni della gente. Le elezioni sono state adunate nel pieno del nostro processo di dar vita ad una nuova forza politica. Ciò ci ha esposto più di altri agli effetti della frammentazione e anche questo mi fa dire che le decisioni prese al 19° Congresso del Pci debbano essere accelerate e rendendone più risolutiva la battaglia per la riforma del sistema politico. Il voto certamente colpisce il Pci ma non gli altri partiti possono cantare vittoria. Il Pci non è stato premiato e la Dc è ferma. Il Pci resta una forza rilevante e determinante per governare questa Regione. I processi in atto anziché essere ribaltati vanno accelerati.

«Il futuro politico del governo regionale? Noi - risponde Visani - abbiamo parlato di una maggioranza di sinistra di coalizione con forze di progresso e con gli ambientalisti. Il risultato indica chiaramente che la governabilità a sinistra è garantita e su questo si può fare affidamento». Il segretario regionale socialista e capoluogo del Psi alla Regione Enrico Bossoli ha votato tolineato che con il voto «è finita l'era dei monocolori comunisti» ed ha affermato che nelle amministrazioni locali «si apre una stagione politica molto diversa rispetto a quella degli ultimi cinque anni». Bossoli conferma la disponibilità del Psi a far parte di un governo regionale di sinistra. «Superato il monocoloro - afferma - puntiamo ad una coalizione con programmi chiari, ad un ragionamento più ampio non ristretto ad un bicoloro Pci Psi».

Toscana, il Pci sotto di 7 punti Dc e Psi fermi, boom delle Civiche

La Toscana segue il trend nazionale. Il Pci perde intorno al 7 per cento. Non c'è un'affermazione delle Leghe ma crescono i cacciatori. In Regione l'unica maggioranza possibile è ancora a sinistra. «Nei prossimi giorni rifletteremo sul voto e avvieremo un confronto politico e programmatico con Psi e Psdi, partner della passata maggioranza, e con Pri e liste verdi», dichiara il segretario regionale Vannino Chiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIOLI

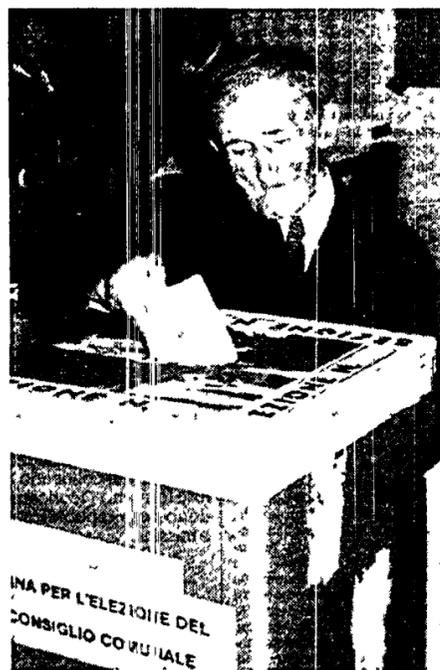
FIRENZE. La Toscana conferma la tendenza nazionale. Il Pci perde intorno al 7% rispetto all'85, penalizzato anche da un astensionismo che ha colpito in modo particolare questa regione con un calo di circa il 4 per cento di votanti dal 92 del 1985 all'88 di questa tornata elettorale. La perdita comunista si sfregia verso una miriade di liste da quelle civiche, alle verdi ai pensionati e via elencando fino alla lista dei cacciatori e dei pescatori. Questi ultimi sono un fenomeno specifico della Toscana, anche se il ruolo che

giocano è simile a quello delle leghe che hanno fatto strage di voti nel nord Italia. Non si avvantaggia di questa perdita il pentapartito - fatto salvo il Psi che guadagna un 1,3% e il Pri con un 0,4% - penalizzato da una Dc che arretra ancora di circa il 1% rispetto ad un risultato che nell'85 le aveva fatto toccare il minimo storico. Il voto ha quindi confermato che l'unica alternativa possibile in Toscana allo stato attuale, è ancora quella di sinistra in termini di voti e di seggi anche se con un riequilibrio che a questo punto

penalizzerebbe di tre seggi il Pci facendolo scendere da 25 a 22 consiglieri. Un voto fa notare il segretario del Pci toscano Vannino Chiti, «che si inquadra nel difficile momento politico interno ed internazionale», e che coglie il Pci nel bel mezzo di un «processo di rinnovamento, avviato ma non concluso». La lezione che il Pci trae da questa perdita - che segna un preoccupante distacco tra cittadini e politica presente anche nelle regioni dove il Pci ha governato - è l'urgenza e la priorità della riforma elettorale e della politica. Detto questo, con molto realismo, il Pci toscano guarda al dopo voto. «Già nei prossimi giorni - afferma Vannino Chiti - svilupperemo un rigoroso approfondimento dei risultati elettorali, avviando nello stesso tempo come partito di maggioranza relativa un confronto politico e programmatico con Psi

e Psdi, partner della passata maggioranza con il Pri e le liste verdi per assicurare rapidamente un governo stabile e di progresso alla Toscana». Appena conosciuto il risultato si è subito aperto un serrato confronto a sinistra. Alla dichiarazione del segretario comunista Chiti, ha fatto eco la posizione espressa dal vicepresidente uscente della Regione, il socialista Paolo Benelli che in una dichiarazione rievoca che, a differenza del passato, ora in Regione «non sarà più possibile una maggioranza senza il Psi. L'alicci e socialisti diventano protagonisti della nuova coalizione e devono quindi elevare il livello di contrattazione per non subire l'egemonia del Pci». Il segretario del Psi Chianelli conferma l'impegno «per elevare i contenuti del confronto politico, antidotato contro i localismi e i corporativismi». A queste dichiarazioni fanno eco le parole del socialdemocratico

Claudio Carosi per il quale «il fatto importante è che, esistendo un'unica maggioranza possibile quella di sinistra, il Pci deve rinunciare alle tentazioni movimentiste manifestate nell'ultimo anno». Con una implicita puntualizzazione Carosi sembra voler rispondere a Benelli sostenendo che «un forte scontro dovrà esserci non sulle cariche a questo o quel partito, ma sui programmi». E sui programmi, infatti, ha insistito e continua ad insistere il Pci toscano che si propone una politica di rilancio una iniziativa di rinnovamento e di unità delle forze riformatrici e di sinistra. Le rievocano con dichiarazioni incidenti nel giudizio e nella sostanza il presidente della Regione uscente Gianfranco Bartolini e quello designato dal Pci Marco Marzetti: «L'unico governo possibile - hanno detto - è quello che abbiamo già immaginato ampliando la sinistra tradizionale».



Domenica mattina il 86,3% è andato regolarmente alle urne e presiede una sezione fiorentina Egidio Viviani 103 anni. L'anziano elettore è nato infatti a Barberino Val d'Elci il 23 settembre 1887.

Ha votato l'86,3% Il partito dell'astensione è al quarto posto

Perde rispetto alle europee, ma cresce sulle precedenti regionali il partito dell'astensione. Ora sta al 13,7% contro il 11,1 di cinque anni fa diventando il quarto partito nazionale. La media generale dei voti è infatti calata di 2,6 punti in quanto domenica e lunedì è stata dell'86,3% contro il precedente 88,9. A Ferrara la punta più alta, a Napoli la più bassa. Al Centro la flessione maggiore.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Quello dell'astensione è diventato il quarto partito in termini di voti amministrativi. La sua consistenza in questa tornata elettorale amministrativa è stata del 13,7% contro il 11,1 di cinque anni fa. Infatti la percentuale media dei votanti è stata dell'86,3%: due punti e mezzo meno che nelle precedenti amministrative del 1987 (88,9%). Del resto è questo il confronto più corretto al quale si è attenuto anche il ministero dell'Interno in quanto le elezioni più vicine sono state le europee dell'anno scorso ma non omogenee al voto di ieri. Il 1989 la partecipazione al voto fu di appena l'81,5% accentuando la tendenza degli elettori a disertare le urne comunitarie.

Dopo l'allarme di domenica i dati definitivi hanno in parte ridimensionato le preoccupazioni sull'astensionismo. Tuttavia quell'86,3% resta il livello più basso di votanti in elezioni non europee. Si continuerà a scendere sotto il 90 per cento all'inizio degli anni Ottanta proprio con le Regionali. E in questi anni che si formerà il consistente partito dei non elettori. Ieri e l'altro ieri la palma degli affezionato all'urna è toccata alle province di Genova e di Roma con un 94,1% e un 93,1% rispettivamente. Nella provincia di Reggio Calabria il 71,5% (quattro punti in meno che nel 1985) è la più preceduta da quella di Lodi col 71,9%.

Come sempre più si va a ridosso del voto si è registrata la maggiore flessione. A nord la partecipazione è scesa del 1,5% al centro del 4,2% al sud del 2,6%. Il sole che ride è il 2,1% al Pci. 5 al Psi. 1 al Psdi. 1 al Sole che ride. 1 ai Verdi arcobaleno. 1 al Pli. 1 a Caccia, pesca e ambiente.

La segretaria regionale del Pci nelle Marche Cristina Cecchini commentando i primi risultati ha parlato di «fase difficile per il Pci una parte del nostro elettorato - ha osservato - ha avuto invece i difficoltà a ricollocarsi in un momento di transizione verso una nuova forma partito». E questo malessere è visibile sia nell'astensione dal voto sia nell'exploit di liste come Caccia, pesca e ambiente. Va rilevato invece che il nostro calo qui non premia il Psi che dovrebbe riflettere sul successo elettorale di nelle Marche. Che Voglio dire che l'alleanza di pentapartito è tornata tutta a vantaggio dello scudocrociato. Spero che i socialisti marchigiani sappiano trarne conclusioni di responsabilità al cambiamento nelle Marche oggi ci sono i numeri per una giunta Pci Psi Psdi Verdi.

Italia settentrionale. 33,3% contro il 92,1 del 85. Qui l'Emilia Romagna conserva il primato dell'affluenza alle urne nonostante sia passata dal 34,6 al 93,9 per cento. Il dato è abbastanza omogeneo in tutte le province emiliane. Segue la Lombardia col 91,1 (contro il 92,8%) il Veneto (90,8) la Valle d'Aosta (89,5) il Piemonte (89,1) e così via fino alla Liguria con il 74,8% (88,4 nel 1985). Nelle città, flessioni attorno ai quattro punti a Torino Milano Genova che diventano cinque a Venezia (dal 91,6 all'86,9).

Umbria, ai comunisti meno 6 Piglia tutto il «Cpa» partito caccia-pesca-ambiente

«Un risultato insoddisfacente», «grave e preoccupante» questi sono alcuni dei commenti degli esponenti comunisti umbri di fronte al risultato elettorale per le elezioni regionali. Il Partito Comunista infatti perde più o meno il 6 per cento dei voti a vantaggio del partito dei cacciatori, i socialisti guadagnano complessivamente circa l'un per cento, mentre resta ferma al 27 per cento la Democrazia Cristiana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Anche se inferiore rispetto al dato nazionale il calo elettorale del Pci in Umbria è forte. Al momento in cui scriviamo sono stati scrutinati più della metà dei voti validi ed il Pci non raggiunge il 40 per cento: un dato questo che difficilmente potrà modificarsi. Così come il risultato del «Cpa» (il partito dei cacciatori) sembra ormai consolidato: circa il 5 per cento con una presenza ormai sicura in consiglio regionale. Ma vediamo più in dettaglio i voti (relativi ad oltre 850 sezioni su un totale di 1.489 sezioni in tutta la regione). Il Pci ottiene il 38 per cento aveva il 44,3 per cento. La Dc resta ferma al 27 per cento. Il Psi dal 14,50 passa al 15,70 per cento. Il Msi-Dn ottiene il 4,50 contro il 6,33 stabili anche i repubblicani attorno al 2,7 per cento. Pli 0,75 per cento contro uno 0,89. Psdi 1,23 contro 1,70 per cento. Dp

quasi stabile con il 20 per cento il partito dei pensionati raggiunge appena lo 0,50 per cento. I verdi «Sole che ride» ottengono il 2,16 per cento mentre i verdi «Arcobaleno» il 3,4 per cento (entrambi i partiti non erano presenti alle precedenti regionali) quindi il partito «Caccia, Pesca e Ambiente» che raggiunge oltre il 4 per cento (ma il dato non è definitivo). Ed è a Terni che il «Cpa» ottiene il consenso maggiore raggiungendo il 6 per cento contro il 2 per cento ottenuto nel capoluogo di regione. La perdita di voti del Pci è infatti più consistente a Terni città (dal 45,9 al 36 per cento - il dato però è relativo solo alla metà delle sezioni scrutinate) che a Perugia dove i comunisti ottengono il 36,2 contro il 42 per cento nell'85. Il voto in Umbria comunque sembra essere omogeneo in tutta la regione con perdite per il Pci

più consistenti nei centri più grandi. Il giudizio dei dirigenti comunisti umbri è franco. «Un voto insoddisfacente espressione di un malessere diffuso e di gravi errori», commenta Francesco Mandanni presidente della giunta regionale uscente. E aggiunge: «A nord ci sono le Leghe in Umbria abbiamo il partito dei cacciatori. In ogni caso nel complesso la sinistra in questa regione dimostra una certa vitalità a conferma della validità dell'esperienza umbra». Altrettanto secco il giudizio di Francesco Ghirelli segretario regionale. «Il voto in Umbria per il Pci è stato negativo ma ciò non può essere disgiunto dal dato nazionale. C'è in Europa ed in Italia uno spostamento moderato che preoccupa. Per la sinistra nella nostra regione si pone dunque un problema enorme si tratta di accelerare i tempi della riforma e tocca alla sinistra essere all'altezza della nuova sfida che si apre. Nessuno si sbilancia sul futuro scenario politico di una regione fino a ieri governata da una maggioranza Pci Psi è troppo presto fare previsioni. In ogni caso il dato stabile della Dc e l'incremento del Psi sono elementi che non dovrebbero sconvolgere il quadro delle alleanze. Ma si attende un po' con il fiato sospeso il risultato delle elezioni provinciali e comunali».

Marche, il Pci perde 4 punti ma ci sono i numeri per una giunta di sinistra

Nelle Marche il Pci perde circa quattro punti e mezzo, ma resta il secondo partito a due terzi dello scrutinio era al 30,23 per cento. Una «simulazione» mostra che, sulla carta, sarebbe possibile una giunta di sinistra. In controtendenza rispetto alla media nazionale, la Dc guadagna più di due punti, mentre il Psi solo lo 0,53, rispetto del 1987. Bella affermazione dei verdi. La spinta localista premia la lista «Caccia, pesca e ambiente».

DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUADAGNI

ANCONA. I primi dati di firmità del centro stampa della Regione per il Pci suonano di pessimo augurio. Ovviamente è fortunatamente si tratta di un piccolissimo campione del Maceratese Bolognola dove il Pci è sceso del 17 per cento e la lista «Caccia, pesca e ambiente» ha il 10 per cento del 20 per cento salendo a 11,1% della Dc è scesa del 5,78 e il Psi è salito di quasi 8 punti. Il rallentamento delle politiche del 1987. Del resto i definitivi sull'affluenza alle urne dur con un netto recupero sulle previsioni non promettevano bene. L'affluenza è stata del 2,5 in meno. «Il pre-risultato alle precedenti politiche che Msi, cioè che più conta per il Pci, si è fatta sentire soprattutto nelle Marche rosse nella zona di Pesaro-Urbino. Il 1987 il 3 per cento. I risultati quasi definitivi a Pesaro il Pci ha perso quasi due punti mentre Dc e Psi ne guadagnano quasi tre. A Urbino invece l'emorragia comunista è stata più forte: oltre 4 punti. Da dividere i parziali con le punte massime. I primi dati di Sar Benc

detto del Tronto dove il Pci ha un'eccezione positiva anche quando in generale va malissimo e infatti nelle prime ore del pomeriggio si leggeva sul 37 per cento con un bel quattro e mezzo in più. In controtendenza rispetto al test equivalente per la Dc Fabriano dove lo scudocrociato saliva di quasi il 16 per cento. A fine San Benedetto si è però i meriti i comunisti hanno perso anche il più del 4 per cento che così anche frazione più frazione meno la perdita media regionale già i primi totali regionali hanno mostrato che un occhio di insieme offre un quadro un po' più rassicurante di quelli forniti dalle percentuali, nel resto del paese.

Tra novecento e mille e non scrutinate è apparso chiaro che la perdita del Pci si sarebbe tenuta molto al di sotto di quella attuale. Era meno del cinque per cento. A poco meno di metà dello scrutinio si è rivelata contenuta al 4,01. Dc invece qui è in controtendenza guadagna il 2,63 mentre il Psi appena lo 0,42. Successo del Sole che ride con 3,51 per cento e del Verdi arcobaleno con il 4,99. La spinta localista nelle Marche premia Caccia, pesca e ambiente che sfiora il 2 per cento. Alle 18 e 20 la prima «simulazione» ha mostrato che sulla carta sarebbe possibile una giunta di sinistra ma bisogna sapere che nelle Marche questa è condizione garantita dai numeri ma non praticata da almeno vent'anni. Non a caso lo scudocrociato aveva abbattuto il test elettorale in questa regione a quello della città di Genova come situazione nelle quali il Psi potrebbe dare segno di buona volontà in direzione dell'alternativa, rompendo col pentapartito. La prima «simulazione» ten ha così ripartito i seggi: 16 alla Dc 13 al Pci 5 al Psi 1 al Msi 1 al Psdi 1 al Sole che ride 1 ai Verdi arcobaleno. 1 al Pli 1 a Caccia, pesca e ambiente.

La segretaria regionale del Pci nelle Marche Cristina Cecchini commentando i primi risultati ha parlato di «fase difficile per il Pci una parte del nostro elettorato - ha osservato - ha avuto invece i difficoltà a ricollocarsi in un momento di transizione verso una nuova forma partito». E questo malessere è visibile sia nell'astensione dal voto sia nell'exploit di liste come Caccia, pesca e ambiente. Va rilevato invece che il nostro calo qui non premia il Psi che dovrebbe riflettere sul successo elettorale di nelle Marche. Che Voglio dire che l'alleanza di pentapartito è tornata tutta a vantaggio dello scudocrociato. Spero che i socialisti marchigiani sappiano trarne conclusioni di responsabilità al cambiamento nelle Marche oggi ci sono i numeri per una giunta Pci Psi Psdi Verdi.

Elezioni regionali



A tarda sera risultati frammentari e contrastanti da tutta la regione
A Viterbo il Msi perde oltre 4 punti
a Rieti i comunisti quasi come nell'85

A Roma flettono Pci e Psi Dc ferma, salgono i verdi

Resultati parziali, fino a tarda sera, nel Lazio. Il Pci, comunque, sembra aver ottenuto il 24,4%, mentre la Dc sale al 34,3% e il Psi arriva al 13,6%, ma perde proprio nella capitale. A Rieti il Pci perde l'1,3%. Più cospicuo l'arretramento nel Viterbese. Perde quasi ovunque il Msi. I tentativi di imitare le Leghe del Nord si sono arenati intorno allo 0,2%. Ha votato poco più dell'83% degli elettori.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Uno scrutinio lento e disordinato, quello che è andato avanti fino a tarda notte nel Lazio. Dati smozzicati, pezzo a pezzo. A tarda sera, con quasi metà delle sezioni scrutinate, la Dc aveva il 34,3%, il Pci il 24,4%, il Psi il 13,6%. Rispetto all'85 i comunisti perdono il 5,5%, il Psi guadagna l'1,9%, mentre la Dc sale dello 0,7%. I Verdi del Sole che ride sono al 4%, mentre gli Arcobaleno al 2,5%. Il Pri, invece, sale dal 4 al 4,8%. Nella capitale, su 187 sezioni, più della metà, i dati

30,6%, il Psi guadagna l'1,9%. Tra gli altri partiti, sale il Pri al 4,95, rispetto al 3,9% delle passate regionali e al 3,55% delle elezioni comunali di ottobre. I Verdi del Sole che ride, nella capitale, hanno il 5,17% (avevano il 6,92% nell'ottobre scorso), mentre gli Arcobaleno, che non si erano presentati alla corsa per il Campidoglio, raccolgono il 3,14. Il Psdi, rispetto al 3,1% dell'85, accusa un forte arretramento, fino al 2%. Gli antiproibizionisti, sempre a Roma, raccolgono un risultato più sostanzioso di quello nazionale: il 2,4%. Nella capitale ha votato l'83,2% degli elettori, con un'astensione alta rispetto alle precedenti consultazioni. Anche nelle altre province del Lazio, fino a tarda sera, i dati non erano ancora completi. Nella provincia di Viterbo, il risultato quasi definitivo assegnava in serata, al Pci, il

30,09%, un netto arretramento, rispetto al 34,38% delle precedenti regionali, che si riduce però a mezzo punto rispetto alle europee dello scorso anno e a uno 0,8% se si confronta il risultato di ieri con quello delle politiche dell'87. Il Psi, rispetto alle regionali dell'85, guadagna quasi quattro punti, arrivando al 13,89, e la Dc un 1,1%, mentre i due raggruppamenti verdi, Sole che ride e Arcobaleno, non presenti nell'85, ottengono rispettivamente l'1,95% e l'1,53%. Crolla il Msi, che perde oltre 4 punti e scende al 6,76%. Significativo il risultato, anche se ancora parziale, di Rieti città, dove si presentava al giudizio degli elettori una «giunta anomala» che negli ultimi ventisei mesi ha governato la città e che vedeva insieme in giunta Dc e Pci. Il partito comunista ottiene dalle urne, quando è stato scrutinato meno di un



La sede della Regione Lazio in via Cristoforo Colombo a Roma

terzo dei voti, il 23,2%, mentre nell'85 aveva avuto il 24,5%. Lo scudo crociato, invece, mantiene la stessa identica percentuale, il 24,4%. L'aumento registrato dal Psi è appena un soffio, e passa dal 19,4% al 19,6%. Anche nel Reatino il Msi subisce una secca perdita del 3,1%. In provincia, invece, il Pci ottiene il 27,5% (aveva il 28,1%). Perde anche la Dc, che scende dal 37,9% al 36,3%. I verdi, che in città rievocano ad ottenere il 3,2%, in provincia si «fermano» al 2,4%. Variazioni minime, quindi. A Civitavecchia, invece, registra un cospicuo aumento il Psi, che, quando era scrutinato ormai i due terzi dei seggi, si vedeva assegnato il 21,25% rispetto al 16,7% delle precedenti regionali. Il Pci invece ha un netto arretramento, passando dal 34,8% al 30,06%. Sale invece la Dc, dal 22,2% al 23,8%. A Latina, a un terzo di seggi scrutinate, il Pci era al

Cuperlo
«La sinistra costruisca un programma»

Queste le dichiarazioni sull'andamento del voto rilasciate ieri da Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci. «È un voto che parla, prima di tutto a sinistra, il linguaggio di una crisi profonda della politica, del sistema dei partiti e del rapporto tra i partiti e della società e gli interessi generali del paese. Sentiamo uno scontro tra i problemi e le contraddizioni vissute da milioni di cittadini - continua il segretario - e la struttura vecchia di una politica degli apparati e delle clientele. La sinistra complessivamente è posta di fronte ad un disagio diffuso che rivendica una grande capacità programmatica, una nuova coesione sociale per fare fronte a conflitti che rischiano di venire gestiti da forze qualunquiste e reazionarie. Bisogna prima di tutto offrire risposte a quanti, come il movimento degli universitari, hanno, in questi mesi, rivendicato una riforma della politica e delle istituzioni e insieme a ciò restituire una prospettiva credibile ad una società giovanile segnata da condizioni di grave e diffusa difficoltà. Apriamo un confronto serio e rigoroso a partire da tutto ciò - conclude Cuperlo - convinti che un processo di rinnovamento del sistema politico e dell'azione della sinistra diviene oggi obiettivo urgente ed irrinunciabile».

In Campania vince il Psi. A Napoli non vota il 30%

Il Pci perde tra i 5 e i 6 punti. Nel capoluogo la Dc al 29% meno che nell'85. A Salerno i socialisti al 26%. Risultati buoni anche per i laici

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO MISERENDINO

NAPOLI. In Campania vince il Psi. La Dc aumenta, anche se non ovunque. Lo sconfitto è il Pci: perde tra i cinque e i sei punti. Ecco il quadro del voto in una regione che ha avuto nell'astensione un protagonista assoluto: molto alto a livello regionale (il 4,3% di votanti in meno rispetto all'85) con punte record a Napoli dove ha votato solo il 70% degli aventi diritto, con una flessione di addirittura l'8%. In pratica, calcolando le schede bianche e nulle, quasi un napoletano su 3 non si è pronunciato. Se il quadro, fatto sulla base di risultati ancora incompleti, verrà confermato, il Psi diventerà il secondo partito a livello

Nel complesso il voto premia tutte le forze di maggioranza, compreso il Pri (che a Napoli ottiene un ottimo risultato), il Psdi, il Pli di De Lorenzo. Il Pci, a differenza che nel Nord e nel Centro, perde quasi tutto a scapito del Psi e del Verdi che anche qui hanno avuto un discreto successo. Indicativo il dato di Salerno, dove il Psi del ministro Conte raggiunge addirittura il 25-26% dei voti con un balzo di 15 punti. La giunta è rovesciata ma il Pci non va oltre il 15,5% con una perdita di 4 punti rispetto alle politiche dell'87 e di 4 punti e mezzo rispetto alle precedenti regionali. A Salerno la Dc arretra, e ottiene, insieme a Napoli, il suo peggiore risultato. Altrove la Dc avanza e di parecchio. Ad Avellino, ad esempio, «sbarca», ottenendo il suo massimo storico e superando la maggioranza assoluta dei voti. Il Psi incrementa di circa tre punti, e raggiunge il 21,5% dei voti mentre il Pci si ferma al 15-16%. Anche a Caserta la Dc va a gonfie vele: arriva al 50%, il Psi tocca il 16% e supera di un punto in percentuale il risultato del Pci, che però perde meno che nel resto della regione (circa 4 punti sotto). Ed ecco Benevento. La Dc sfiora il 48%, il Psi supera il 20%, il Pci si ferma all'11% con una perdita secca di circa 5 punti. Difficile, per ora, fare una valutazione complessiva. Il segno di queste elezioni si avrà oggi quando si apriranno le urne delle votazioni provinciali e comunali. E qui il successo dei partiti di maggioranza rischia di essere ancora più consistente. Certo - dice Isaia Sales segretario regionale del Pci - fa impressione vedere premiati i partiti di maggioranza in una realtà dove i bisogni della gente sono acutissimi e l'inefficienza delle istituzioni è stridente. È evidente che mentre al Nord la protesta assume caratteri qualunquistici ma politici, al Sud assume le classiche caratteristiche clientelari. In mancanza di una prospettiva vera di alternativa, la protesta, il bisogno si incanalano nell'astensione, nella scelta individuale, nella richiesta del favore, nel clientelismo. Naturalmente - aggiunge

Sales - la riflessione va fatta a quadro completo. I socialisti sono, a buon diritto, entusiasti. Lo è anche il sindaco di Napoli, Pietro Lezzi, al centro in questi mesi di una bufera politica che ha coinvolto la sua amministrazione e un assessore (il socialista Masciani) per i presunti contatti con esponenti della camorra. Lezzi è candidato alla Regione (a Napoli non si va a per le comunali) ed è apparso contento anche se proprio in città il suo partito non ha avuto un grande successo. Lezzi aveva detto che avrebbe interpretato un suo successo alle regionali come un viatico a proseguire anche al Comune. Vedremo. Ieri sera ha dichiarato che si può «parlare di una vittoria del Psi e del pentapartito, dato che avanza anche Pri e Pli e che quindi la tendenza è a confermare il quadro di maggioranza anche a livello comunale. Nelle ultime settimane, tuttavia, molte voci critiche si erano levate sulla vicenda dei disoccupati, proprio dal Pli e dal Pri. Si vedrà se anche questi partiti daranno la stessa lettura di Lezzi.



Un seggio elettorale in una scuola romana

Bianchi (Acli)
«Ora servono riforme istituzionali»

ROMA. Il voto amministrativo mentre conferma l'aumento ormai costante dell'astensione, aggiunge nuovi interrogativi al deficit di partecipazione e insieme di governabilità che affligge il sistema politico. Lo dice il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, il quale aggiunge che «mentre i partiti storici poco si avvantaggiano o restano al palo, come Psi e Dc, o vistosamente arretrano - è il caso del Pci di Occhetto - le Leghe rendono drammaticamente evidente il processo di frantumazione. Non è tempo di crisi di governo, ma piuttosto di riforme. Chi come gli Acli ha dato vita all'iniziativa dei referendum elettorali - conclude Bianchi - trova un motivo in più per continuare».

Abruzzo: Dc dilaga, Pci meno 6 E a Teramo Pannella superstar

L'Abruzzo si allinea al Mezzogiorno per la crescita della Dc nel voto amministrativo per il rinnovo dei consigli regionali. Il Pci perde in percentuale dal 6 al 9 per cento nei casi più gravi. A Teramo città, Marco Pannella capolista degli antiproibizionisti; sfiora percentuali da secondo partito (15-20%), cinque, sei volte più alte che nelle altre circoscrizioni elettorali.

DALLA NOSTRA INVIATA
NADIA TARANTINI

PESCARA. Ha pagato la campagna aggressiva, dai toni accesi, di una Dc che non ha giocato al massimo l'immagine di Remo Gaspari, ma ha messo in campo sottosegretari e ministri insieme a relativamente giovani delinquenti, dallo look più yuppie che contadino, come il capolista di Pescara. Il voto regionale, in Abruzzo, premia prima di tutto la Dc, che avanza pressoché nella generalità dei centri, compresi quelli dove il Pci, solo o con i socialisti, amministrava i Comuni. Nella stanza della segreteria regionale del Pci abruzzese, Tiziana Arista, il primo campanello d'allarme squilla proprio da una di queste città. Penne, in provincia di Pescara. Sono appena le quattro del pomeriggio, ma il segnale è già chiaro: nei primi seggi scrutinati - telefonano a - la perdita del Pci è intorno al 5-6 per cento. È intorno alla stessa ora che arriva l'altra sorpresa, questa più prevedibile. A

cedenza, si consolida: il Pci è alle Regionali intorno al 15 per cento, il Psi supera il 20. Il risultato dei comunisti è definito da Tiziana Arista «doloroso». «Il dato più sconcertante - aggiunge - è che in Abruzzo non viene assolutamente penalizzata la Dc, anzi in molte situazioni essa ottiene risultati clamorosi. È il caso della città di Giulianova, altra roccaforte «rossa», dove stando alle proiezioni la Dc cresce del 7%, la stessa percentuale di perdita del Pci. Oppure di San Salvo, centro della provincia di Chieti dove il Pci amministrava, e dove la Dc arriva al 51 per cento. Così a Raiano, nella Valle Peligna, dove sono

comunisti amministratori e imprenditori, ma dove il Pci alle regionali perde il 6%. «In un mondo che cambia turbidamente - conclude Tiziana Arista - la Dc, pur malgovernando, in assenza di una concreta alternativa riesce ad essere il partito che rassicura». Tuttavia non è sicuro che il successo di voti porti un concreto aumento di consiglieri regionali ai democristiani che già ne avevano 19 su 40. Di sicuro i socialisti ne prenderanno uno in più dei cinque che avevano. Il Pci, che passa da una percentuale del 26,9 per cento al 20, forse meno, ne perderà certamente 2 su 11, forse 3. Una perdita

che, almeno in Abruzzo, si è anche ridistribuita a sinistra: oltre al successo dei socialisti, i Verdi, «sia del Sole che ride» che della lista «Arcobaleno» guadagnano sicuramente uno o due seggi. Un altro, con altrettanta ottima probabilità, andrà a Pannella. La Dc del sistema di potere gaspariano, d'altronde, guadagna a scapito del Movimento sociale, che nella città dell'Aquila, per fare un esempio, scende di un terzo, dall'11 per cento al 7 per cento scorso. Una «consolazione» che spinge i comunisti abruzzesi a insistere, come dice Tiziana Arista, per «sviluppare ovunque possibile una politica unitaria a sinistra».

SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Nel Friuli-Venezia Giulia (dove si votava solo per i consigli provinciali della Destra Tagliamento e del capoluogo friulano e per 182 amministrazioni comunali tra cui quelle di Udine e Gorizia) i risultati della consultazione elettorale confermano la tendenza nazionale con un calo di Democrazia cristiana, del Pci (anche se più contenuto), un incremento socialista e un ottimo risultato complessivo delle liste verdi. In flessione il Movimento Friuli e la Unione Slovena. Sulla base di questi risultati il nuovo consiglio provinciale friulano dovrebbe essere composto da dodici democristiani, sei socialisti (+1), cinque comunisti (-1) due Msi, un Psdi (-1) un Pri, uno Verdi Colomba e uno della Margherita, uno del Movimento Friuli; scomparirebbe il rappresentante liberale. Le stesse indicazioni si ricavano anche dallo spoglio del 20% circa delle schede per il consiglio provinciale di Pordenone. Qui la Democrazia cristiana ha il 36,9% con un calo dell'1,7% sull'85, il Psi il 19,9% (+3,8), il Pci il 17,4 (-4,6), l'Msi il 4,3 (-1,4) il Psdi il 3,5 (-2,5), il Pri il 4,1 (-0,7), il Pli 1,7 (-0,4), i Verdi del Sole che ride 3,4 (non presenti). Democrazia proletaria 1,3 (-0,6). Movimento Friuli 2,1 (-0,5) Verdi della Colomba il 5,4 (non presenti).

Molise. La Dc sfiora il 60 per cento Lieve flessione del Pci, fermo il Psi

Non c'è dubbio, questa volta, la Dc in Molise ha fatto il pieno. Secondo i risultati parziali, 290 sezioni su 542, la Democrazia cristiana ha il 59,2 per cento dei voti con un aumento rispetto alle regionali dell'85 del 2,7 per cento. Non molta cosa ma un dato significativo se si pensa che lo scorso anno aveva ottenuto, alle europee, il 48,3 per cento. In questa situazione il dato del Pci rileva un lieve calo rispetto all'85: dal 16,2 è sceso infatti al 14,6 con una flessione dell'1,6 per cento. Nelle europee dello scorso anno i comunisti avevano ottenuto il 22 per cento. Stazionario il risultato dei socialisti. Il Psi, infatti, è passato dal 10,2, sempre secondo le regionali, all'11,8, con un incremento dell'1,6. Rispetto alle europee c'è stata una flessione, sia

pure piccola, dello 0,3 per cento. Perdono tutte le altre formazioni politiche. Calano i missini che hanno ottenuto il 3,3 per cento, contro il 4,1 dell'85 e il 6,2 dell'89. Leggere perdite anche per repubblicani (dal 3,4 al 2,8 per cento) e i liberali (dal 2,5 al 3,0 per cento). Alle europee si erano presentati uniti ed avevano ottenuto il 3,5 per cento. I socialdemocratici con il 3 per cento scendono rispetto al 4,9 dell'85 e aumentano nei confronti delle europee, dove avevano ottenuto l'1,9 per cento. Da registrare infine una proliferazione di liste minori, di carattere locale, dove i verdi, uniti, raggiungono l'1,4 per cento. Naturalmente questi dati si riferiscono a risultati relativi a 290 sezioni su 542.

Friuli, Dc e Pci in calo salgono Psi e verdi

Nel Friuli-Venezia Giulia contenuta l'astensione. Rispettato l'andamento nazionale con calo di Dc e Pci, incremento del Psi e successo complessivo delle liste verdi. Amstrano Movimento Friuli e Unione Slovena. Alla Provincia di Udine il Pci passa da 6 a 5 seggi, scompare il rappresentante del Pli. Al Comune di Gorizia il Psdi perde oltre un terzo di suffragi a favore dei socialisti. Il voto nei comuni minori del Triestino.

(+4,2), il Pci il 10,1 (-4,6), l'Msi il 10,7 (+2,7), il Psdi il 3,3 (-2,5), il Pri il 5% (-0,5), il Pli il 3% (-0,2), i Verdi del Sole che ride il 3,2, quelli della Colomba il 5,8 (entrambi presenti per la prima volta), la lista per Trieste lo 0,6, il Movimento Friuli lo 0,9 (+0,2), la Unione Slovena il 3,6 (-1,2), Democrazia proletaria lo 0,5. Ai verdi complessivamente il 9% sono andati parte dei voti dell'elettorato democristiano e di quello comunista, il Psi ha pescato in casa socialdemocratica. A un quinto dello spoglio delle schede per il consiglio comunale di Udine la Democrazia cristiana ha il 35,7 (-0,2), il Psi il 19,5 (+4,2), il Pci il 13 (-2,5), l'Msi il 4,9 (-1,9), il Psdi il 4,9 (-3,7), il Pri il 6,2 (+0,6) il Pli il 3%, i Verdi della Colomba il 5,6, quelli della Margherita il 4%, il Movimento Friuli il 2,1 (-1,9), Democrazia proletaria l'1% (-0,8). In provincia di Trieste si è votato per i comuni di quattro amministrazioni minori. A Sgonico confermato il successo della lista progressista di sinistra con il sindaco comunista sloveno Milos Budin che ha ottenuto il maggior numero di preferenze. Flessione comunista invece nei due comuni dove si è votato con la proporzionale. Infine la partecipazione al voto: pur in calo rispetto all'85 la presenza degli elettori è stata superiore alla media nazionale con un 86,5% (-1,7). La minore flessione si è avuta in provincia di Udine con un -0,9%.

Imperia Denunciati 2 candidati Dc

ROMA. Due candidati dc denunciati, un presidente di seggio sostituito per crisi nervosa, un elettore morto per infarto, un paese che rischia di vedersi annullare le elezioni. È successo di tutto nelle sezioni elettorali sparse per l'Italia. A Imperia Franco Amoretti e Augusto Ferrar tutti e due in lista con la Dc sono stati scoperti mentre facevano campagna elettorale a meno di duecento metri dai seggi. Uno è stato fermato dai carabinieri l'altro dalla polizia. E sono stati denunciati per violazione delle leggi elettorali. A Padova, Romano Beltrame, 84 anni, è morto per un infarto mentre stava per ricevere le schede di voto. Trasportato all'ospedale è arrivato a cadavere. Un presidente di seggio di Palermo, Natale Cintura, è stato invece colto da una crisi nervosa e sostituito poco prima della conclusione delle operazioni di voto. Cintura ha anche minacciato gli scrutatori, uno dei quali, una donna, è stato colto la choc e ricoverato in ospedale. Il presidente è stato portato in una clinica privata e ricoverato. A Posina, un paesino in provincia di Vicenza, molto probabilmente le elezioni comunali saranno annullate. Infatti non è stato raggiunto il quorum del 50% più uno di elettori necessari alla convalida delle elezioni. A Oleggio (Novara) infine il Pci ha presentato ricorso perché due rappresentanti di lista della Dc residenti a Novara hanno anche votato per le comunali. Se ne occuperà la magistratura.

Elezioni regionali



In tutta la Sicilia netto calo del Pci (-6,3%)
Nel capoluogo ai dc maggioranza assoluta
A Catania l'«effetto-Bianco» premia il Pri
che diventa il secondo partito della città

Palermo, la Dc sfiora il 50%

Clamoroso effetto Orlando, 100mila preferenze

«Effetto Orlando»: lo scrutinio delle schede per il comune di Palermo a tarda notte è in corso, ma già si parla di qualcosa come 100mila preferenze che sarebbero andate all'ex sindaco, capoluogo dc. Il suo partito conquista la maggioranza assoluta dei seggi. C'è un «effetto Bianco» anche a Catania dove si votava solo per la provincia e il Pri, partito dell'ex sindaco etneo ha conquistato il secondo posto.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

■ PALERMO «Effetto Orlando»: dagli oltre 840 seggi di Palermo dove ancora a tardissima ora era in corso lo spoglio delle schede per le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale, giunge una valutazione «ad occhio» da parte dei rappresentanti di lista e degli osservatori: l'ex sindaco della giunta della primavera, numero uno della lista democristiana avrebbe raggiunto la vetta di 100mila voti di preferenza, nel quadro di una netta avanzata della Dc a Palermo, che conquista la maggioranza assoluta dei seggi in consiglio comunale.

Le tendenze di fondo sono ricavabili per ora dai totali dei voti riportati dalle diverse liste nelle elezioni per il rinnovo dei nove consigli provinciali. La Dc, sulla base di proiezioni aggiornate fino alle 21 e 30, avrebbe riportato il 42,1% dei voti (37,96 nelle precedenti elezioni provinciali). Al Pci il 13,1%, cui è da aggiungere un 1,6% riportato a Messina da una «concentrazione democratica per l'alternativa». In totale 14,7%, cioè 6,3 in meno del 21% riportato alle passate provinciali. Il Pri è al 17,6% (15,08 alle precedenti); il Mo-

vimento sociale ha il 5,4%, con una perdita di 4 punti rispetto al 9,6 delle passate provinciali; il Pri è al 6,6 (5,62 le precedenti); il Psdi al 5,2, praticamente stazionario rispetto al 5,5 delle precedenti elezioni. Dp 0,5 (1,06). I Verdi, presentatisi per la prima volta alle provinciali riportano il 3%; altre liste l'1,3.

Sulla base di dati non definitivi, si può, tuttavia, affermare che le perdite più nette del Pci sono state riportate nelle grandi città: 7 punti in meno di percentuale a Catania (dove si assiste parallelamente ad una nettissima avanzata dei repubblicani, partito dell'ex sindaco della primavera etnea, Bianco, che conquista il secondo posto nella graduatoria cittadina), e a Palermo dove il calo oscilla tra i 6 punti di percentuale in meno alle provinciali e i 4,4 alle comunali. Nettissimo il calo pure nel collegio provinciale di Siracusa (-7%), più contenuto ad Enna (-3), a Trapani (-3), a Caltanissetta (-3), ad Agrigento (-4 alle provinciali, ma la lista «aperta», capeggiata da Domenico Mo-

dugno, ha incrementato i voti, rispetto alla lista comunista, nelle elezioni comunali precedenti, che conquista i 2 consiglieri in più. A Messina c'è una perdita di due punti, mentre nel quadro generale spicca l'eccezione della tenuta del Pci nella provincia di Ragusa, con splendide avanzate a Vittoria e a Comiso (+6%), ad Ispica e Scicli (+2%). Un discorso per Palermo: qui l'«effetto» Rizzo si può ricavare, oltre che dalle «voci» sui successi dell'ex sindaco dei voti di preferenza Dc, anche dal confronto tra il voto alla provincia e al comune. Esso permette di evidenziare, infatti, un più contenuto calo del Pci nella lista «aperta»-Insieme per Palermo- (-4,4%), rispetto alla lista col simbolo tradizionale, presentata alla provincia (-6,39%). Se c'è pure un più contenuto successo al comune del Verdi 3,14% dei voti, con un incremento dell'1,3 rispetto alle precedenti comunali contro il 7,2 ottenuto per la prima volta alle provinciali. Questi voti probabilmente

sono stati travasati sulla lista Dc al comune, e si ottiene, sulla base di risultati non definitivi, il 48,5% contro il 37,2 precedente (con un incremento del 11,3), mentre l'avanzata in maniera più contenuta alla provincia (41,4). A Palermo il Psi dovrebbe perdere l'1%, mentre i liberali, passando dal 4% al 5,7 riportano un successo, specie in quelle zone «calde» che nelle scorse elezioni avevano visto l'affermazione dei socialisti.

Pietro Folena, segretario regionale del Pci, commenta: «C'è una secca perdita nostra, sui livelli medi riportati dal Pci nel Meridione; perdita che è netta nelle grandi città, ma anche in alcune zone di vecchio bracciantato, che non hanno vissuto modernizzazioni: mentre avanziamo, o teniamo, dove abbiamo saputo guidare lo sviluppo, come nel Ragusano. Il nostro rinnovamento, ritengo, è andato troppo a rilente. Questo voto chiede di accettarlo radicalmente. Deve sottolinearsi pure il ruolo massiccio avuto dal voto clientelare e di

scambio: sarà interessante vedere se alcune denunce da noi fatte durante la campagna elettorale, ed alcune conseguenti «previsioni» troveranno conferma nell'esito del voto per certi candidati e certe forze. In terzo luogo l'effetto Orlando e l'effetto Bianco a Palermo e Catania ci invitano a riflettere sugli aspetti amministrativi degli orientamenti emersi da questo voto. Dopo le valutazioni a caldo sarà necessario esaminare l'articolazione del voto: per esempio a Palermo la lista «insieme per la città» ha frenato la tendenza alle perdite, che risulta dai voti per la provincia. Non è una grande consolazione, ma si tratta, pure, di una cosa significativa. Il successo di Orlando a Palermo conferma la giustezza della nostra proposta di una lista comune di tutte le forze che avevano dato vita alla giunta: alla fine è la Dc e il suo sistema di potere a giovare del successo di Orlando. Confidiamo in atteggiamenti conseguenti nelle prossime ore da parte dell'ex sindaco».



Il Palazzo dei Normanni, a Palermo, sede dell'Assemblea regionale

Provinciali in Sardegna Il Pci risale sull'89 il Psi supera i sardisti

A metà tra le provinciali dell'85 e le regionali dello scorso anno. Per il Pci in Sardegna si profila un'inversione di tendenza, anche se rispetto alle elezioni di cinque anni fa la flessione è di circa 3 punti. Sconfitta della Dc che in un anno perde il 5 per cento dei consensi. Nuovo calo sardista, al terzo posto si conferma il Psi, l'unico partito ad andare avanti rispetto a tutte le precedenti elezioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Al sessanta per cento dello spoglio per le elezioni provinciali, la Sardegna fa registrare dei dati solo in parte «in tendenza» col voto nazionale. Innanzitutto per quanto riguarda il Pci: rispetto alle precedenti amministrative dell'85 la flessione è più contenuta, tra il 2,5 e il 3 per cento, il che significa un risultato complessivo superiore al 24 per cento. Una «sconfitta» che diventa una netta risalita, rispetto alle elezioni regionali dello scorso anno, quando il Pci scese al 23,1 per cento, con un distacco dalla Dc di ben 12

punti. A meno di clamorose sorprese, adesso il divario è nuovamente quello dell'85: 3 punti, 3 punti e mezzo massimo.

Il secondo dato significativo è infatti proprio quello riguardante la Dc. Rispetto al voto di 5 anni fa, infatti, c'è una leggera ripresa (circa mezzo punto), ma bisogna ricordare che quel risultato rappresenta il minimo storico per lo scudocroce auto isolano. E comunque nel confronto con le elezioni più vicine, vale a dire le regionali dell'89, il tracollo è evidente: cinque punti percentuali in

meno, che collocano la Dc sarda poco al di sopra del 30 per cento.

La lentezza con cui procede lo spoglio delle provinciali (cui segue nella notte quello delle comunali) non consente di valutare con esattezza l'altro significativo dato emerso dalla consultazione sarda: l'avanzata del Psi. Il partito del garofano è comunque l'unico ad andare avanti sia rispetto alle provinciali dell'85 (attorno al 2 per cento in più) che alle regionali dell'89 (più 0,7 per cento). Stando sul 14 per cento, se l'avanzata non è forse a livello delle aspettative, è comunque più che sufficiente per riconquistare, anche nel voto amministrativo, il terzo posto nello schieramento politico sardo. Continua infatti il «declino» del Partito sardo, che proprio nelle elezioni provinciali di 5 anni fa aveva ottenuto il suo massimo storico col 15,3 per cento; oggi i sardisti si attesterebbero tra l'11 e il 12 per cento, con una lieve flessione (1 punto, 1 punto e mezzo) anche rispetto alle regionali dell'89. Un risultato anche questo in evidente «controtendenza» con quello ottenuto, in altre regioni, da altre liste locali, anche se è evidente che l'autonomismo e il regionalismo sardista non hanno nulla a che fare con quelli conservatori (e razzisti) delle vane Leghe.

Gli spostamenti di voti delle altre liste minori appaiono assai meno consistenti e, tutto sommato, in linea con le medie nazionali, con l'eccezione dei Verdi che, a quanto pare, ripetono il risultato negativo già ottenuto alle regionali dell'89.

Per quanto riguarda le singole realtà, il Pci ottiene buoni risultati nella provincia di Cagliari (dove si profila il «sorpasso» della Dc, grazie anche alla ripresa fatta registrare nel Sulcis Ighesente e il successo ottenuto a Quartu S. Elena), e in quella di Oristano, mentre appare assai negativo il risultato della provincia di Sassari e della Gallura, assai al di sotto dello stesso deludente dato delle precedenti regionali. Viceversa, proprio qui democristiani (e socialisti) ottengono i risultati migliori, con punte particolarmente elevate a Olbia e in Gallura. Come dato complessivo - viene fatto notare - si conferma la differenza strutturale tra i diversi tipi di elezione: quando le candidature (con relative clientele) non sono eccessive, come appunto alle provinciali, la penalizzazione per il Pci appare certo meno grave. «Restano evidentemente tutte le difficoltà - dice il segretario regionale, Salvatore Cherchi -, anche se fa sperare il recupero sulla Dc. Allo stato attuale mi sembra di poter dire che tutti i giochi politici, sul piano regionale, sono aperti».

In Calabria vince il partito del non-voto

Tra astensioni, bianche e nulle la percentuale si aggira sul 32%
Avanza il Psi, cala il Pci, andamento contraddittorio per la Dc
A Crotona i comunisti perdono l'8%

ALDO VARANO

■ CATANZARO. Il dato non è ancora definitivo. Ma a tener presenti le proiezioni il primo partito in Calabria è quello del non voto che si ottiene sommando le astensioni alle schede bianche e nulle. La percentuale si aggira attorno al 32 per cento. Il dato più clamoroso è quello delle astensioni. La Calabria ha conquistato il primato rispetto a tutto il resto del paese. Tre punti in più sulle precedenti elezioni: la per-

centuale dei votanti è scesa dal 79 al 75,7 per cento. Ormai in Calabria vi sono oltre 10 punti in più rispetto alla media dell'astensionismo nazionale.

E clamorosa oltre ogni misura è l'astensione nella città di Reggio: 9 per cento in meno di votanti rispetto al 1985. Ma le cifre non dicono ancora tutto. All'astensione bisogna aggiungere il dato di schede bianche e nulle. Ancora niente

sono rimaste fuori dalle urne. Queste sono le più complete tendenze del voto calabrese: va avanti in maniera omogenea il Psi, spesso in modo clamoroso; arretra in modo netto il Pci, ma forse in modo minore rispetto alla media nazionale. Ha un andamento contraddittorio la Dc che passa da exploit clamoroso, quasi sei punti in più a Cosenza città, patria di Riccardo Misasi, a perdite secche, quasi quattro punti nella provincia di Reggio ed una caduta verticale a Reggio città. Si registra una leggera flessione nel Psdi, che pure era stato abbandonato da tutti e due i consiglieri regionali che erano stati eletti nelle liste socialdemocratiche nel 1985 e sono passati nelle file del Psi. Avanza il Pli che in Calabria aveva schierato il ministro alla Sanità De Lorenzo

(a Catanzaro) e l'armatore Amadeo Matacena junior a Reggio Calabria. Arretra ancor di più Democrazia proletaria ormai ridotta ad una presenza di testimonianza.

Ma si tratta di tendenze elaborate su dati molto parziali data la esasperante lentezza con cui dalle prefetture calabresi sono affluiti i dati. Comunque, per quanto si riferisce al Pci, i primi dati sembrano confermare (tranne significative eccezioni) una più accentuata caduta nelle tradizionali roccaforti. A Crotona i comunisti perdono 8 punti seccati e restano il primo partito soltanto per una manciata di voti.

A Reggio Calabria, al centro dell'attenzione nazionale per gli omicidi di candidati, il risultato si discosta da quello nazionale. In provincia il Pci

perde 4 punti, la Dc 4 e mezzo, il Psi avanza del 5,5; tende a scomparire il Msi, fa un balzo il Pli guadagnando 2,7 punti. Nella città, il dato di 111 seggi su 295, confrontati in modo omogeneo, danno una flessione di un punto e mezzo del Pci a cui fa riscontro una perdita di quasi 7 punti da parte della Dc ed un incremento di 3,24 punti del Psi, crescono il Psdi (2,2) ed il Pli (3), cade verticalmente il Pri (2,45). Il voto di San Luca: il Pci perde 5 punti la Dc guadagna 2 punti e mezzo, il Psi ne guadagna 10. Nella provincia di Cosenza la prefettura, dopo il 60 per cento dei seggi scrutinati, dà al Pci una leggera flessione dell'1,3. E infine a Catanzaro città il Pci perde 8 punti, la Dc quasi 1, il Pri avanza di 12 punti, i liberali di 2 punti.

In Puglia testa a testa tra comunisti e socialisti La Dc si rafforza

Grave flessione comunista in Puglia, avanzata socialista, rafforzamento della Dc: sono i tratti salienti di un voto difficile, che, se modifica equilibri a sinistra, lascia sostanzialmente intatti gli assetti di potere in una regione che dal pentapartito in questi anni ha ricavato soltanto mortificazione e scandali. Di fronte alla sinistra, sia quella che avanza sia quella che flette, resta il problema di come e costruire la Dc.

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

■ BARI. All'ora in cui telefoniamo, ormai nella tarda serata, i dati relativi al voto regionale pugliese sono ancora parziali: essi coprono appena la metà delle Simla sezioni distribuite nelle cinque province. E tuttavia, sebbene incompleto, si delinea un quadro sufficientemente chiaro e omogeneo, sostanzialmente non dissimile nelle varie zone, dal Tavoliere al Basso Salento: cala il Pci (che con probabilità perde 3 dei suoi 13 seggi), si rafforza la Dc, avanza il Psi che in molte località diviene il secondo partito e che, su scala regionale, sta per scavalcare il Pci. Nella città di Bari era già così e il voto di ieri lo ha confermato, grazie a risultati che sospingono il Psi ben oltre la soglia del 20% che sembra costituire il dato regionale. Diviene così anche nella provincia, mentre in una serie di comuni anche importanti il dato socialista raggiunge e perfino supera il 30% dei voti.

In generale la Dc avanza: maggiormente nelle tre pro-

vince salentine, forse meno al centro e al nord della regione, ma comunque sulla scorta di percentuali che vanno dai 40 punti in su. Avanza, e sembra non risentire se non sporadicamente dell'attacco che l'alleato socialista le ha mosso durante la campagna elettorale. Il Pci subisce un calo dappertutto, sia pure di entità variabile ma valutabile mediamente intorno al 6/6,5%. Le sue perdite più gravi si delineano in alcuni centri grossi (Altamura, Canosa, Barletta) ma appaiono evidenti anche nei quartieri popolari del capoluogo regionale e delle altre città, con particolare evidenza a Foggia.

Il Psi guadagna ovunque, ma questo se modifica gli equilibri a sinistra, non sposta però il rapporto di forze con l'alleato democristiano, che non risulta per nulla intimidito da quella che fin dal primo istante si è appalesata come una dura ma semplice contesa di potere. Stazionari i laici, mentre vistosa si manifesta la perdita del Movimen-

to sociale che dimezza i suoi consensi. Relativo il successo dei verdi.

Il dato più crudo, e più denso di implicazioni politiche, risulta quello del Pci. Una flessione netta, anche se forse inferiore a quella nazionale. Con quali conseguenze? Michele Magno, da pochi mesi segretario regionale comunista, commenta così: «Avevamo chiesto agli elettori di determinare le condizioni per l'apertura di una alternativa di governo in Puglia. I risultati non ci aiutano in questa prospettiva. Pur se è necessario attendere i dati definitivi e valutare il voto comunale e provinciale, mi sembra del tutto evidente che l'affermazione del Psi non modifica la forza complessiva della sinistra nella regione. Per noi, ma per gli stessi socialisti, resta dunque intatto un interrogativo: come ridimensionare la Dc? Come sbloccare l'attuale assetto politico? Come cambiare lo stato di cose presente?»

E lo stato di cose presente è quello di una regione mortificata nelle sue risorse e nelle sue potenzialità, indebitata più di ogni altra nel Mezzogiorno, che ha visto azzerata la spesa sociale negli ultimi tre anni, che registra uno fra i tassi più alti di disoccupazione giovanile. Il risultato elettorale non è tale da offrire alcuna risposta a queste domande. Imporrà comunque una rigorosa riflessione a tutte le forze democratiche. E ai comunisti in primo luogo.

Basilicata, tiene la Dc il Psi supera il Pci che scende del 6 per cento

Secondo i dati forniti da un sondaggio, non ancora confermati definitivamente, in Basilicata si registra una tenuta della Dc, un netto balzo in avanti del Psi, che diventerebbe il secondo partito, ed un calo del Pci intorno al 6%. A Matera, dove l'anno scorso era sceso alle comunali al 13%, il Pci si attesta al 16,67%, registrando un calo di 7 punti sulle precedenti regionali. Ma non sono ancora dati definitivi.

MAURIZIO VINCI

■ POTENZA. I primi dati, ancora parziali, dicono che siamo di fronte ad un nostro calo vistoso, ad una sostanziale tenuta della Dc e a un incremento consistente del partito socialista. L'impressione è che caliamo maggiormente laddove l'influenza clientelare della Dc e del Psi è più forte. Sono da poco passate le 20 quando il segretario regionale del Pci di Basilicata, Claudio Velardi, rilascia questa prima dichiarazione. Non ci sono ancora dati pienamente attendibili, ma circola un sondaggio (su cui per ora tutti si esprimono con estrema cautela) realizzato da una società informatica secondo cui il partito socialista diverrebbe il secondo partito in Basilicata.

Il partito di Craxi passerebbe alle regionali dal 15,38 delle precedenti consultazioni al 22,70 di queste elezioni (oltre il 7% in più), mentre il Pci passerebbe dal 24,20 dell'85 al 18,5% di oggi, con una perdita secca di quasi il 6%. Sempre secondo questo sondaggio la Dc subirebbe una lievissima flessione (dal 44% delle regionali dell'85 al 44,00% di questa consultazione).

Lievi gli spostamenti per gli altri partiti dell'area di governo. Il Pri, che forse potrebbe perdere l'unico consigliere regionale che aveva nella passata legislatura, passerebbe all'1,5 (-0,3) ed il Psdi subirebbe invece un flessione dello 0,2% (dal 6,1 al 6%). Anche il Pli mantrebbe a stento l'1% (aveva l'1,33% alle passate regionali). A fronte di questo sondaggio, la cui attendibilità non viene data ancora per certa, circolano alcuni dati parziali, soprattutto dei due capoluoghi. A Potenza (ma si tratta solo dei dati di 23 sezioni su 84) la Dc passa dal 56,74 delle precedenti regionali al 55,8% di questa consultazione, mentre il Pci cede il 13,06% contro il 18,4 delle precedenti regionali (si profila quindi un calo di circa 5 punti in percentuale). Il Psi passa invece dal 9,9% dell'85 al 13,49 del '90.

Una lieve avanzata si profila inoltre nel capoluogo per il Pli (2,95% contro l'1,9 delle precedenti regionali), mentre il Msi subisce una battuta d'arresto passando dal 6,6% delle precedenti regionali al 4,4 del '90. Sempre a Potenza i primi dati accreditati ai Verdi del

Sole che ride l'1,66%, mentre si registra una flessione di Dp, che scende sotto l'1%. Più completi i dati di Matera. Nell'altro capoluogo lucano in 63 sezioni su 74 si registra invece un forte incremento della Dc (46,55 + 8,65 sulle precedenti regionali e +3,09 sulle comunali dell'anno scorso), mentre il Pci si attesta al 16,67% (-7,08% sulle precedenti regionali e +3,09 sulle comunali dell'89, che segnò un risultato particolarmente negativo). Il Psi, che alle comunali dell'anno scorso aveva effettuato il sorpasso sul Pci, ottiene il 13,51% (+3,96 sull'85 e -2,07 sulle comunali). Rispetto alle comunali il Pri perde addirittura il 6,05% (-1,59% invece sulle regionali dell'85).

Anche a Matera si conferma inoltre il trend negativo del Movimento sociale, mentre il Psdi rimane ancorato ai valori precedenti. Si Verdi che Dp non raggiungono l'1%. Per Claudio Velardi la ragione principale dell'insuccesso comunista è da ricercarsi nel fatto che «non abbiamo reso con nettezza, in Basilicata, nei confronti dell'opinione pubblica, l'idea di un partito che si sta avviando ad una profonda trasformazione». E sottolinea pure la necessità non più rinviabile nella regione «di importanti riforme istituzionali». Fra i risultati dei vari comuni si segnalano quello di Armento, particolarmente negativo per il Pci (-23%), che invece ottiene importanti successi a Rotondella e Noepoli. A Montescaglioso infine il Pci si attesta al 35% (-6 rispetto all'85).

«Lei è cieco, quel certificato non vale...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ CAGLIARI. Queste elezioni, Emanuele Podda, 43 anni, cagliaritano, cieco dalla nascita, sicuramente se le ricorderà finché campeggia. Per la prima volta da quando è maggiorenne, infatti, non è stato ammesso a votare. Una storia incredibile di «ordinaria burocrazia», in un estenuante peregrinare tra seggi elettorali, unità sanitaria locale e prefettura, alla ricerca di un visto da apporre sul certificato. E alla fine, l'inevitabile denuncia: «In tanti anni, non avevo mai vissuto, né sentito, una vicenda del genere».

L'odissea dell'elettore cieco è iniziata domenica poco prima di mezzogiorno, nel seggio elettorale 283 allestito presso la scuola «La Mamma» di Monserrato, nell'hinterland cagliaritano. Emanuele Podda si è presentato assieme alla moglie, chiedendo alla presidente del seggio che venisse apposto sul certificato il timbro di «accompagnatore».

Ma nessuno nel seggio era preparato davanti ad un'eventualità del genere. Inutilmente il signor Podda ha mostrato la sua tessera di consigliere provinciale dell'Unione italiana ciechi e il certificato del medico provinciale, facendo presente che in tutte le precedenti elezioni le operazioni di voto si erano svolte senza difficoltà. Su suggerimento di un altro presidente di seggio della stessa scuola, l'elettore è stato «dirittato» dal medico elettorale

per farsi convalidare il certificato con provante la sua cecità.

Pur contrariato, Emanuele Podda si è dunque recato negli uffici di la circoscrizione, senza però trovare l'interessato. Il tentativo è andato a vuoto anche una seconda volta, un paio d'ore dopo. A questo punto il cieco ha sperato di poter trovare qualche aiuto in prefettura. Ma non c'è stato niente da fare. Il funzionario dell'ufficio elettorale che l'ha ricevuto nel tardo pomeriggio non ha potuto fare altro che spedire a sua volta presso gli uffici dell'unità sanitaria locale per ottenere la «certificazione» dell'handicap da parte del medico di turno.

Ed è così l'ultima amara sorpresa: «accompagnato sempre dalla moglie, il signor Podda ha trovato tutto chiuso». Ormai si erano fatte le otto di sera e al cieco non è rimasto che rinunciare. «Non me la sono sentita - ha spiegato con senso di frustrazione - di continuare ad andare in giro a cercare un ufficio aperto e un medico disponibili».

Oltre al danno, la beffa: la sua tessera dell'Unione italiana ciechi è stata trattata nel seggio elettorale, in attesa del suo ritorno. «Spero che me la rimandino a casa al più presto», ha chiesto il signor Podda. Vista l'efficienza e la sensibilità mostrata nei suoi confronti, non c'è purtroppo da stame sicuri. □ P.B.

Elezioni regionali



A Ercolano il nome di Buonaiuto l'ex sindaco dc ucciso alla vigilia del voto rispunta da qualche scheda ma la paura prevale su tutto

Non turba la camorra una preferenza da morto

Qualcuno, sicuramente, con mano tremante e nel chiuso della cabina elettorale, ha tracciato sulla scheda, accanto al voto per la Dc, il nome di Antonio Buonaiuto, avvocato, ex sindaco di Ercolano ammazzato una manciata di giorni fa. Forse sarebbe diventato ancora primo cittadino. Da qualche parte, però, avevano deciso diversamente. Votarono anche da morto? Certo, forse come una specie di atto di protesta.

DAL NOSTRO INVIATO
WLDIMIRO SETTIMELLI

ERCOLANO «Cancellato», «archiviato», già spazzato via, oltre che ammazzato. Una specie di rimozione per non discutere con i giornalisti di problemi sui quali si può dire qualcosa solo nel chiuso della casa. Questo, ieri, era l'atteggiamento, nei seggi elettorali, di chi correva, prima della chiusura, a fare il proprio dovere scheda alla mano. Un giro tra i seggi, nelle diverse scuole, ha raccolto solo risposte evasive. «Chi? Buonaiuto? Quello morto? Sono cose che non mi riguardano. Mi lasci passare che devo andare dentro». Altri, invece, più semplicemente, dopo una rapida occhiata interrogativa, non si sono curati neanche di rispondere, facendosi subito largo tra la gente. Come se la domanda non fosse mai stata rivolta. L'impressione, dunque per chi viene da fuori, non è un atteggiamento ometoso, ma la voglia di dimenticare, e subito, perché l'omicidio di Antonio Buonaiuto apre un discorso molto più generale sulla camorra sulle lotte tra bande, qui a Ercolano e sulla scelta di certi uomini e non di altri, fatta dalla Dc. Apre, ovviamente, soprattutto un discorso sulla ormai inarrestabile scalata al potere delle bande camorriste lungo tutto il litorale sotto il Vesuvio la zona che gli antichi chiamavano «il miglio d'oro» per la bellezza delle ville, delle campagne e del golfo. Del «miglio d'oro» non si parla più da decenni perché, ormai, orrende colate di cemento hanno

cancellato tutto e le Ville Vesuviane cadono a pezzi. Nei vicoli che scendono verso il mare, sotto i piccoli portici, lungo le «scalinate» che salgono verso la parte vecchia di Ercolano, il degrado e lo sfascio trasudano da terrazze e finestre, ma nessuno ci fa più caso. Che si può fare, infatti? Sarebbe difficile persino per Plinio il giovane, che con maestria aveva descritto «l'amenità» dei luoghi e il dramma di Ercolano sepolta dalla lava del Vesuvio, spiegare, oggi, il flagello camorrista che si è insinuato ovunque senza fiamme, senza lapilli, senza fango, ma con il solito crepitare dei mitra e delle pistole. Un crepitio appena coperto, subito dopo l'ennesimo delitto, dal rombare di una moto che si allontana.

Qualche anno fa, persino un gruppo di archeologi inglesi e svedesi, invitati a scavare lungo il «solarium» della Villa dei Papi, per recuperare altri magnifici reperti, aveva risposto picche all'invito del Comune: «Scavare ancora? Voi siete matti. Se portiamo alla luce qualcosa di importante - questo era stato il succo del discorso - poi verrà rubato e la camorra non esiterà un istante a rivendere tutto all'estero. Meglio che le cose rimangano così. Le statue, se ci sono, solo sotto terra sono al sicuro». Preveggenti e sicuri, insomma. Anzi, certi di quello che poi è effettivamente accaduto. C'è persino chi ha messo in rapporto indirettamente l'omicidio dell'ex sindaco Antonio



Una manifestazione per i diritti sociali ad Ercolano, a destra, il candidato dc Buonaiuto ucciso a Torre del Greco

Buonaiuto, candidato numero sei alle consultazioni di questi giorni, con il clamoroso «colpo» portato a termine nei depositi degli scavi di Ercolano qualche tempo fa. Il penalista potrebbe essere venuto a conoscenza, casualmente di qualche segreto. È stato un furto che ha suscitato, in tutto il mondo, enorme scalpore. Da quel giorno, comunque, escluso il candidato dc, i morti ammazzati sono stati almeno tre, più un feroce grave preso e poi stiletto per strada e poi schiacciato, con ferocia inaudita, dall'auto dei killer. Insomma, un groviglio di interessi da mettere i brividi. C'è di tutto,

politica, droga, furti di reperti archeologici, traffici internazionali, lotta per mettere le mani su nes uno. A chi faceva paura, dunque, l'avvocato Antonio Buonaiuto, candidato numero sei della Dc, ex sindaco, ritenuto «pulito» ed integerrimo? E perché lo hanno ammazzato a pochi giorni delle elezioni, proprio quando era cominciata a circolare la voce che il legale avrebbe potuto davvero tornare a fare il primo cittadino? Le indagini, ufficialmente, non l'hanno dato alcuna risposta. Il fatello dell'ucciso ha detto ad alcuni giornalisti che si è trattato di «un omicidio politico». Il prete, durante i funerali, parlando dell'onestà e

notevole qualità di droga, ma non è mai riuscita a mettere le mani su nes uno. A chi faceva paura, dunque, l'avvocato Antonio Buonaiuto, candidato numero sei della Dc, ex sindaco, ritenuto «pulito» ed integerrimo? E perché lo hanno ammazzato a pochi giorni delle elezioni, proprio quando era cominciata a circolare la voce che il legale avrebbe potuto davvero tornare a fare il primo cittadino? Le indagini, ufficialmente, non l'hanno dato alcuna risposta. Il fatello dell'ucciso ha detto ad alcuni giornalisti che si è trattato di «un omicidio politico». Il prete, durante i funerali, parlando dell'onestà e



della rettitudine della vittima, suo vecchio amico ha ripetuto più di una volta una frase sibillina ancora tutta da spiegare: «Antonio, aveva deciso di cambiare. Era ormai un altro uomo». Certo, nella mattanza che insanguinava la costa napoletana, nella guerra per bande che conta ormai decine e decine di vittime, la morte di Antonio Buonaiuto non è che un «caso», uno dei tanti in realtà testimonia a che punto è arrivato lo strapotere camorristico che non intende affatto lasciare l'amministrazione degli enti locali, ai politici o ai rappresentanti del partito. È chiaro può andare anche bene, purché si rispettino patti e alleanze e si assegnino appalti e «momenti» del potere agli uomini giusti. Oppure: qualcuno ha «trattato»? Ha chiesto di farsi eleggere? Che paghi il prezzo giusto. O ancora si presenta candidato a un personaggio che ha deciso di far piazza pulita? Non si deve permettere che venga eletto il meccanico per banale e ovvio che possono sembrare, sono sempre gli stessi e rispondono, senza alcun dubbio, ad una logica certamente barbara e primitiva, ma alla fine, sempre pagante sui tempi lunghi. Anni fa, Antonio Buonaiuto, in pieno consiglio comunale, aveva detto parole chiare. Lo ricordano tutti. «La camorra c'è, eccome - gridò - e bisogna spazzarla via». Da allora molte cose erano lentamente cambiate. L'ex sindaco era stato messo un po' da parte. Poi era nata una giunta «anomala» che aveva impensierito molti: sindaco democristiano, vicesindaco comunista e assessor socialista, socialdemocratici e liberali. I comunisti, a Ercolano, sono forti e contano su una antica e consolidata tradizione di sinistra. Per questo hanno sempre dato battaglia denunciando camorra e prepotenze. Una nuova giunta pentapartita, dopo quella «anomala», era stata spedita in carcere. Anche l'av-

vvocato Buonaiuto, con la giunta che aveva governato dal 1980 al 1983, era finito davanti ai giudici. Prima condannato e poi ampiamente assolto. Quella vicenda, a quanto dicono tutti aveva rotto equilibri e patti, scatenando una guerra tra due potenti clan rivali. Era così iniziata una lunga catena di omicidi. La camorra di Ercolano non scherza: uno dei suoi uomini è stato arrestato qualche tempo fa in Grecia con della droga. Un altro è stato preso in Brasile e anche in questi giorni ci sono stati alcuni arresti per una operazione congiunta di polizia, tra diverse città italiane. Un temibile personaggio di Ercolano è ancora in carcere - spiegano - per aver tagliato la testa al criminologo Aldo Semerari poi fatto ritrovare ad Ottaviano davanti al «castello» di Cuticchio. Insomma, Ercolano come punto di raccordo e di scontro tra diversi clan camorristici del hinterland napoletano. Ed ecco l'uccisione dell'avvocato Antonio Buonaiuto. Un «esempio»? Un «segnale»? Senza alcun dubbio. La guerra tra bande, da queste elezioni, non è che all'inizio. Ieri mattina abbiamo cercato l'attuale sindaco dc, la signora Rosa Gaudino, insegnante. Volevamo chiedere di Antonio Buonaiuto. Ma era occupata in una intervista televisiva. Sul portone del municipio c'è ancora un manifesto a lutto per la tragica fine dell'avvocato. Ripete un vigile urbano: «Ma questa morte non c'entra niente con le elezioni, mi creda». Insomma, per i più, il caso, dal punto di vista politico, è già archiviato tutto normale, tutto come sempre. Lungo Corso Resina, i manifesti elettorali con lo scudo crociato e il nome di Antonio Buonaiuto, sono stati coperti. Però lassù, sotto un terrazzo al primo piano, continuano a sventolare. Qua c'uno, appunto, ha voluto ripetere quel nome sulla scheda accanto al simbolo dc. Una forma di protesta? Gli onesti lo sperano.

AI LETTORI

Per dare il massimo spazio alle informazioni sui risultati elettorali, questa edizione del giornale esce ridotta in alcune sue parti e priva delle consuete pagine dei commenti, della scienza e delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori

USL N. 40 - RIMINI NORD

VIA DUCALE 5 - RIMINI

Avviso di gara

Si rende noto che questa Usl, in esecuzione della deliberazione n. 604 del 19 aprile 1990 indice una licitazione privata per l'appalto della fornitura di olio combustibile e gasolio per riscaldamento per un periodo biennale dall'1 luglio 1990 o dalla diversa data di aggiudicazione.

Il bando di gara è stato spedito alla Cee in data 28 aprile 1990.

La fornitura, stimata in L. 650.000.000 annui, viene suddivisa nei seguenti due lotti.

1° LOTTO olio combustibile fluido 3/5 E° per una quantità annua presumbile di q.li 13.400;

2° LOTTO gasolio per una quantità annua presumbile di q.li 142.350

L'aggiudicazione della fornitura avverrà per lotto sulla base del criterio previsto dall'articolo 15, lettera a), legge 113/1981 con riferimento al maggior ribasso percentuale sui prezzi base Cip.

Termine di consegna previsto 24 ore dall'ordine.

La gara verrà dichiarata deserta qualora non siano pervenute almeno due offerte.

Le ditte interessate dovranno inviare le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, perentoriamente entro e non oltre le ore 12 del giorno 26 maggio 1990 al seguente indirizzo Usl n. 40 Rimini Nord, Servizio economico e di approvvigionamento, 47037 Rimini (Italy), via Settembrini 2, telefono 0541/705582.

A corredo della domanda di partecipazione, ciascuna ditta dovrà inoltre presentare:

1) idonee dichiarazioni bancarie;

2) dichiarazioni concernente l'importo globale delle forniture e l'importo relativo alle forniture identiche a quella oggetto della gara, realizzate negli ultimi tre anni;

3) l'elenco delle principali forniture effettuate durante gli ultimi tre anni, con il rispettivo importo, data e destinazione. Se trattasi di forniture effettuate ad amministrazioni o enti pubblici, esse possono essere provate da certificati rilasciati o vistati dalle amministrazioni o enti medesimi, se trattasi di forniture a privati, i certificati sono rilasciati dall'acquirente, quando ciò non sia possibile, è sufficiente una semplice dichiarazione del concorrente;

4) la descrizione dell'attrezzatura tecnica e delle misure adottate per garantire la qualità del prodotto nonché la regolarità della fornitura e il rispetto dei termini di consegna;

5) dichiarazione di non trovarsi in nessuna condizione di esclusione prevista dall'articolo 10 della legge 30 marzo 1981, n. 113.

Tutte le dichiarazioni più sopra citate dovranno essere nella forma prevista dalla legge n. 15/1968.

Per ulteriori informazioni contattare il Servizio economico, telefono 0541/705582.

IL PRESIDENTE Alfredo Arcangeli

**IL TUO USATO VALE
1.500.000
E SE VALE DI PIÙ LO
SUPERVALUTIAMO.**

**RENAULT 19
TUA!**

**FINO A
10.000.000
IN UN ANNO
SENZA INTERESSI.**

**DA £.13.690.000
IVA INCLUSA.**



I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault 19 la vostra vecchia auto, se regolarmente immatricolata, verrà valutata minimo un milione e mezzo e se vale di più sarà supervalutata. Oppure, potrete ottenere un finanziamento fino a dieci milioni da restituire in dodici rate mensili senza interessi*. Due offerte valide fino al 15 giugno per scegliere una Renault 19 nelle motorizzazioni 1200, 1390 Energy, 1700 benzina e 1870 diesel, con sei anni di garanzia anticorrosione, nessun controllo, né revisioni fino a 10.000 km. Renault 19 e Renault 19 Chamade. Facilmente tua.

Salvo approvazione Fin.Renault. Offerte non cumulabili tra loro e con altre in corso, valide solo sulle vetture disponibili. *Spese dossier £. 175.000.

RENAULT
Muoversi, oggi.